





l'Unità

**Calceamento vende gli stabilimenti in Grecia  
L'acquirente è l'inglese Blue Circle Industries**

■ La Calceamento vende alla britannica Blue Circle le proprie attività cementiere in Grecia (Heracles e Halkis) e si fonde nella capogruppo Compant. L'operazione è stata decisa, sotto la regia e con l'assistenza di Mediobanca, dai rispettivi cda e verrà sottoposta alle assemblee dei soci, fissate in prima convocazione il 23 novembre a Ravenna per la Calceamento (che proporrà ai soci anche la distribuzione di riserve straordinarie) e a Milano per la Compant. Il contratto di vendita a Blue Circle Industries riguarda il 100% di Calceamento International che possiede indirettamente il 54,48% di Heracles e il 72,65% di Halkis. Il board di Blue Circle - informa una nota - ha assunto un'analoga decisione e il contratto, firmato a Londra, è però subordinato al via libera Antitrust in Grecia.



**Messori nominato direttore scientifico  
del progetto di ricerca di Enbicredito**

■ Marcello Messori è stata affidata la riqualificazione professionale degli impiegati bancari, mentre parallelamente partirà il fondo esuberi del settore (si parla di 40.000 esodi). Il docente di economia dell'Università di Roma, è stato infatti nominato direttore scientifico del progetto di ricerca di Enbicredito, l'associazione tra Abi e sindacati dei bancari, che dovrebbe ridisegnare l'organizzazione del lavoro nelle banche. Il ministero del Lavoro ha finanziato con due miliardi il progetto che partirà dopo la firma della convenzione, fra qualche settimana. Presidente di Enbicredito è Gianfranco Verzaro (Artigiancassa), il comitato esecutivo è composto pariteticamente da rappresentanti delle banche e dei sindacati.

**LAVORO**

€
C O N O M I A
RISPARMIO

# Generali-Sanpaolo, l'Ina si ribella all'intesa

## Siglienti: accordo a nostra insaputa. E c'è chi ipotizza la nascita di un «trust»

PAOLO BARONI

MILANO L'Ina non ci sta. E boccia con una nota gelida la spartizione delle sue spoglie siglata venerdì notte dalle Generali e dall'Imi San Paolo: l'accordo è stato fatto a nostra insaputa. «Abbiamo appreso ieri notte di un accordo intervenuto, all'insaputa del vertice e del consiglio d'amministrazione della nostra società, tra il San Paolo Imi e le Assicurazioni Generali» ha dichiarato ieri il presidente dell'Ina, Sergio Siglienti. L'accordo, rivela seccato Siglienti «prevede, tra l'altro, che gli organi competenti della nostra società assumano, a richiesta del San Paolo Imi, le delibere necessarie per l'attribuzione a quest'ultimo di partecipazioni della nostra società in banche, assicurazioni e reti distributive, attraverso una scissione parziale di Ina a favore di San Paolo Imi». Scissione che ovviamente la compagnia romana non vede di buon occhio tant'è che «in assenza di ogni altra indicazione si riserva di valutare nei competenti organi sociali tali progetti e le conseguenze che deriveranno da questo accordo per la compagnia e per gli altri azionisti».

La nota ufficiale finisce qui, ma da via Sallustiana arrivano in via ufficiosa altre considerazioni: la prima, il San Paolo è sì il primo azionista della compagnia ma non ha il controllo totale del gruppo e dunque il patrimonio della società che si pretende di smembrare non è nelle sue disponibilità. Secondo, occorre tenere nella dovuta considerazione gli altri azionisti. Che posizione terranno quei soci che per rafforzare il nucleo di controllo della compagnia quando il San Paolo preparava una contro-opa hanno investito centinaia e centinaia di miliardi? Lo sapremo certamente presto: Siglienti dovrebbe infatti convocare una riunione del cda in tempi molto ravvicinati. Quello che balza subito all'occhio - si fa notare - è che non solo l'operazione al centro dell'intesa tra Trieste e Torino non è stata concordata con l'Ina ma è «fuori da ogni regola di corporate governance». Dal fronte opposto, con un invito al realismo, si fa ribatte invece che la compagnia è soggetta ad un'opas e che quindi la risposta «naturale» dei suoi soci arriverà con l'adesione all'offerta. Che a Trieste, sono convinti, sarà massiccia.

Ma torniamo agli umori di casa. Ina e vediamo che se dal diritto societario il discorso si allarga al sistema bancario-assicurativo nazionale il discorso si fa ancora più pesante. L'intreccio azionario Generali-Imi San Paolo, sotto la regia di Mediobanca, con gli apporti dell'Ina sul fronte assicurativo e del Banco di Napoli su quello bancario, la possibilità che i due gruppi sviluppino rapporti di bancassurance e le relazioni già in essere con Comit-Banca Intesa darebbe vita ad un vero e proprio trust assicurativo, un gruppo trasversale e potentissimo, capace di muovere direttamente 30-40 mila miliardi all'anno di attività di borsa e anche di fare il bello ed il cattivo tempo in fatto di polizze e tariffe assicurative. Tutti rilievi che da parte delle Generali si tende a non rac-



Il presidente dell'Ina Sergio Siglienti. Maurizio Brambatti/Ansa

ogliere. Se si passa invece ad analizzare il rapporto con il San Paolo alla rabbia subentra la delusione. Delusione per aver visto rinnegato, nel giro di 25 giorni un progetto (quello di bancassurance) definito «strategico» ai primi di settembre dall'amministratore delegato del San Paolo Rainer Maserà.

Cosa è successo in 25 giorni per cambiare così radicalmente le carte in tavola? si chiedono ai piani alti dell'Ina. Perché Arcuti e Maserà hanno accettato «come contenuto» Bnl vita e Banca Proxima al posto della quota della Bnl? Perché Bankitalia e Palazzo Chigi hanno permesso tutto ciò?

Le risposte a queste domande, magari non tutte, forse arriveranno nei prossimi giorni. Intanto da Trieste (ma anche da Torino) si fa sapere che i due protagonisti della scampata guerra per l'Ina hanno entrambi raggiunto il loro obietti-

vi. E per di più senza spreco di risorse. Soprattutto in casa del San Paolo i toni sono molto concilianti. L'amministratore delegato Rainer Maserà ieri ha infatti ribadito che «in economia non si fanno guerre» e che l'intesa con le Generali consentirà al suo gruppo «di acquisire una dimensione veramente nazionale». Enrico Salza, membro della Fondazione San Paolo ha definito l'accordo «un passo per crescere». Intesa «ragionevole» anche per Divo Gronchi del Monte Paschi, azionista di peso del gruppo torinese. Anche Nerio Nesi (Comunisti italiani) plaude alla mediazione, mentre Lanfranco Turci (Ds) lamenta due cose: l'esclusione del management dell'Ina dalla mediazione e la mancata sfida sul mercato. Il governo invece col sottosegretario all'Industria Morgando benedice l'intesa che rafforza entrambi gli schieramenti.

IL PUNTO

**Ma i nuovi assetti del mercato sono già disegnati**

L a zampata del Leone di Trieste è di quelle che lasciano il segno. Si era capito subito che difficilmente le Generali avrebbero mollato la loro presa: la rapidità con cui la compagnia di Trieste aveva annunciato l'assalto all'Ina sul punto di passare all'Imi San Paolo aveva lasciato molti dei protagonisti di questa vicenda come di stucco. Il segno più evidente è quello lasciato sul sistema bancario-assicurativo-finanziario del paese. Ebbene, se esiste un piano regolatore dei futuri assetti bancari, l'intesa raggiunta venerdì a tarda sera tra Trieste e Torino non fa che segnare un passo avanti in questa direzione riuscendo di fatto a cogliere tre obiettivi in un colpo solo: fa nascere il terzo gruppo europeo nel ramo assicurativo (addirittura il primo nel ricchissimo e sempre più promettente mercato delle polizze vita), estende di un buon 50% la rete di sportelli del San Paolo integrando il Banco di Napoli in un network robusto ed in piena espansione, apre la strada al rafforzamento dell'Unicredito (cui dovrebbe andare la Bnl) sul mercato interno come in campo internazionale, qualora dovesse andare in porto anche una alleanza con il Banco Bilbao Vizcaya, che della Banca Nazionale del Lavoro è attualmente il primo azionista.

erediterà dall'Ina) le Generali acquistano un nuovo azionista di peso ma sganciato dalla galassia Mediobanca (che col 14 e più per cento di fatto ora controlla la compagnia). E in questo modo il presidente Desiata fa un deciso passo avanti nella costruzione di quell'assetto azionario più articolato e a prevalente controllo italiano che da sempre a Trieste dicono di voler perseguire all'insegna non tanto della pubblica compagnia quanto invece della contendibilità. Lo stesso San Paolo, si vede sì negata la partecipazione nella Bnl, ma viene ricambiato con un accordo strategico con la compagnia triestina, accompagnato dalla possibilità

vece, è toccata quella che per il momento appare senz'altro la zampata più brutta. La compagnia romana, destinata fino a poco tempo fa ad un matrimonio alla pari con Imi San Paolo per dar vita ad un gruppo di bancassurance di notevole stazza, capace di insidiare la leadership sul mercato nazionale alle stesse Generali, si è vista passare sulla testa le intese di queste ultime ore. «Un accordo a nostra insaputa» ha tuonato ieri il presidente Siglienti. Un accordo che ovviamente all'Ina non piace, come potrebbe non piacere ad alcuni suoi importanti azionisti, che brucia, che forse umilia, e che fa scrivere al presidente della

Milano (Mediobanca) e Trieste dall'altro è stata evitata, ora non si può escludere che a Roma scoppi un nuovo conflitto. Una piccola guerra «regionale» con Siglienti e l'amministratore delegato Benassi calati in trincea per difendersi dai «predoni» del Nord. Magari con l'appoggio delle guardie svizzere, non quelle del Papa, ma quelle rappresentate da Credit Suisse e Swiss Re, altri due azionisti di peso (e dalle spalle molto robuste) della compagnia.

Riassumendo: buon pareggio tra Generali e San Paolo, netta sconfitta dell'Ina, successo per il Governatore di Bankitalia Fazio, che venerdì a svolta con fermezza il ruolo di regolatore del sistema evitando che esplodesse una guerra fratricida e devastante, e successo anche per la «merchant bank» di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio, che da subito aveva espresso la sua preferenza per un'intesa amichevole tra i vari gruppi, e - una volta aperte le ostilità - si era rammaricato per il mancato accordo, questa volta riesce infatti a vedere esaudito il proprio desiderio. Che corrisponde anche ad un preciso disegno strategico e che contempla il rafforzamento, in maniera nonostante tutto abbastanza equilibrata, dei due gruppi costruiti attorno a Imi San Paolo e Unicredito.

Fuori dal grande domino bancario restano ancora grossi bocconi: Banca di Roma, Monte dei Paschi e la galassia delle banche popolari. Come dire: nonostante 150 fusioni già realizzate la strada da fare è ancora tanta. P.B.



Poteva essere una guerra sarà uno stimolo ad ulteriori aggregazioni

di salire sino al 2,6% del capitale Generali, da un posto nel suo cda e dalla possibilità di dar corso comunque ai suoi progetti di bancassurance sia con la «nuova Ina» che con la stessa compagnia triestina. Senza contare poi l'importanza di entrare a far parte della «galassia» formata da Mediobanca, Generali, Ina, Alleanza, Comit e Banca Intesa. Alla compagnia romana, in-

compagnia che «la società si riserva di valutarne le conseguenze». Un graffio è stato riservato al mercato che a sua volta (ancora una volta, dovremmo dire) è stato escluso da ogni manovra e non ha potuto dire la sua, promuovere un progetto e bocciare un altro. A conti fatti, però, se la guerra termonucleare tra Torino (Agnelli compresi) da un lato e

NAPOLI

**Bassolino: buona notizia per tutto il Mezzogiorno**

■ L'accordo fra il gruppo San Paolo-Imi e le Generali è senz'altro una buona notizia per il Banco di Napoli ed il sistema bancario meridionale in generale. A dire ciò è il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, ex ministro del Lavoro, secondo il quale «l'integrazione tra il San Paolo e il Banco di Napoli registra alcune importanti caratteristiche positive che dovranno trovare riscontro nel piano industriale». «In particolare consente - aggiunge Bassolino - il raggiungimento di una dimensione quantitativa che aumenta certamente la competitività: l'utilizzo del marchio e dell'avviamento del Banco che, addirittura, allargherà la sua rete di sportelli nel Mezzogiorno, integrandosi con la preesistente banca San Paolo emanandone le strutture direzionali nella città; la completezza dell'offerta bancaria sul piano dell'integrazione di reti assicurative, finanziarie e, più specificatamente, sull'attività di merchant-banking indispensabile per lo sviluppo del Mezzogiorno». «Il Sud così potrà finalmente avere un moderno istituto di credito capace di stare sul mercato globale». Favorevoli anche i giudizi di imprenditori e sindacalisti partenopei. L'unica condizione a un sì definitivo riguarda eventuali tentativi di intaccare l'autonomia e il radicamento sul territorio, subordinati a una verifica del piano industriale. «Il Banco di Napoli - spiega Lucio Barone Lumaga, presidente della Camera di Commercio di Napoli - aveva assolutamente bisogno di un partner forte visto che il sistema creditizio richiede la presenza di grandi strutture finanziarie».

CLASSIFICA

**L'asse Torino-Trieste darà vita al terzo colosso europeo**

■ L'accordo con il San Paolo Imi, che di fatto consegna l'Ina alle Generali, consolida il terzo posto del gruppo assicurativo di Trieste sul mercato europeo, con oltre 80.000 miliardi di raccolta premi stimati per il gruppo a fine '99. Al primo posto in Europa figura il gruppo Axia (che recentemente ha portato avanti la fusione con la Uap) con 52 miliardi di euro (cioè oltre 100 mila miliardi di lire) in raccolta premi, seguita dalla tedesca Allianz con circa 46 miliardi di euro e quindi dalla nuova aggregazione Generali-Ina, che secondo le stime totalizzerà 38 miliardi di euro. Ma l'intesa raggiunta l'altra sera porta il nuovo gruppo assicurativo italiano al primato europeo per quanto riguarda le quote di mercato nel ramo «vita» e al secondo posto in quello «danni». Generali-Ina, infatti, detengono il 6% del mercato «vita» in Europa contro il 5,9% di Axia ed il 3,9% di Allianz. Per quanto riguarda invece il comparto «danni» la classifica delle maggiori assicurazioni è guidata dalla tedesca Allianz che detiene il 9,7% del mercato, seguita da Generali-Ina con il 5,4% e da Axia con il 5,3%. L'intesa dell'altra sera arricchisce inoltre l'azionariato delle Generali, nel quale fa il suo ingresso il gruppo San Paolo-Imi, che avrà una quota compresa fra l'1,6% e 2,6% per effetto dell'adesione all'opa sull'Ina. Un ingresso storico che trasforma il consiglio di amministrazione delle Generali in un vero e proprio forum della finanza italiana.

SICILIA

**Tre offerte per Mediocredito La favorita è Banca di Roma**

■ Sono 3 le offerte pervenute al ministero del Tesoro per l'acquisto della totalità o di quote significative del capitale del Mediocredito Centrale spa che il dicastero intende cedere attraverso trattativa diretta. Lo rende noto un comunicato del Tesoro. Le offerte sono state presentate da: Banca di Roma; Unicredito Italiano: una cordata composta da Banca Popolare di Vicenza, Banca Popolare di Bergamo, Banca Popolare di Emilia Romagna e Cardiff. I soggetti ammessi, conclude il Tesoro, potranno formulare un'offerta definitiva entro il 20 ottobre prossimo. Il valzer delle indiscrezioni da comunque per favorita in queste ultime ore l'offerta presentata dalla Banca di Roma che, come Unicredito, sarebbe interessata ad acquistare il 100% dell'istituto guidato da Gianfranco Imperatori. Dopo l'intesa tra San Paolo Imi e Generali sull'Ina, infatti, l'istituto milanese potrebbe rivolgere definitivamente la propria attenzione alla Bnl, su cui ci sarebbe già un via libera di massima delle autorità, sgombrando di fatto il campo. La scelta della Banca di Roma, che in caso di vittoria sarebbe pronta a nominare Carmine Lamanada, artefice della tessitura in Banca d'Italia, presidente del Banco di Sicilia, potrebbe però aprire qualche problema. L'intero establishment siciliano non fa infatti mistero di preferire la soluzione prospettata dalle Popolari che, assieme a Cardiff, si limiterebbero a rilevare il 30% del Mediocredito (15% Vicenza, 5% ciascuno Emilia, Bergamo e Cardiff). A loro si affiancherebbero poi, probabilmente con un patto di consultazione.





Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante i lavori della conferenza di Bari sui Balcani



Antonio Scattolon/ Ap-Presidenza del Consiglio dei Ministri

## Kofi Annan a Roma incontra Ciampi

Visita a Roma, oggi e domani, del segretario generale dell'Onu. Kofi Annan sarà ricevuto oggi dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e dal ministro degli esteri Lamberto Dini, che offrirà in serata un pranzo in suo onore. A conclusione della visita, lunedì mattina, il segretario generale dell'Onu si incontrerà a Palazzo Chigi col presidente del consiglio, Massimo D'Alema. Gli sviluppi della situazione nel Kosovo, e più in generale nei Balcani, saranno il tema centrale dei colloqui romani di Annan. Il segretario generale dell'Onu - che a Roma vedrà anche il suo inviato nei Balcani, Carl Bildt - fa infatti tappa a Roma prima di recarsi a Sarajevo e a Pristina per vedere di persona le difficoltà cui sono confrontate sia le forze di pace sia l'amministrazione civile del Kosovo di cui è responsabile il suo rappresentante personale, il francese Bernard Kouchner. Ciampi, Dini e D'Alema confermeranno ad Annan il pieno appoggio dell'Italia agli sforzi per la pacificazione tra serbi e kosovari e per la ricostruzione democratica, istituzionale e materiale del Kosovo. Annan conosce bene la posizione dell'Italia, per la quale ha già espresso «grande apprezzamento» a Dini, in un colloquio bilaterale a fine settem-

bre alle Nazioni Unite. L'apprezzamento di Annan è stato anche per il contributo dell'Italia al bilancio dell'Onu (l'Italia è il quinto contributore) e delle missioni di pace (quarto).

Annan aveva molto apprezzato anche la decisione del governo italiano di inviare soldati a Timor Est, altra crisi le cui prospettive saranno, inevitabilmente, al centro dei colloqui romani del segretario generale dell'Onu. Lo scambio di opinioni che Annan avrà a Roma sul ruolo dell'Onu nelle missioni di pace necessarie per la difesa dei diritti umani - come nel Kosovo e poi a Timor Est - sarà un naturale approfondimento delle posizioni espresse da Kofi Annan e Dini nei discorsi pronunciati tre settimane fa all'Assemblea generale dell'Onu. Annan aveva definito «fondamentale» per le Nazioni Unite la difesa dei diritti umani. Dini aveva condiviso tale posizione indicando una possibile strada da seguire per evitare polemiche o il sospetto che i diritti umani possano essere il pretesto per imporre la legge del più forte: la codificazione dei principi per il rispetto dei diritti umani cui fare riferimento prima di eventuali interventi militari. «Una cosa che richiede tempo, ma ormai ci siamo mossi ed indietro non si torna», sostiene il ministro degli Esteri.

# D'Alema: «L'Europa doveva intervenire prima»

## A Bari riunione per la ricostruzione dei Balcani, resta il «nodo Milosevic»

DALL'INVIATA  
MARCELLA CIARNELLI

BARI «Avremmo già dovuto intervenire da anni e con molta determinazione. Se la comunità internazionale, e l'Europa per prima, avessero affrontato per tempo il problema dei Balcani, ora non ci troveremmo in questa situazione e, probabilmente, Milosevic sarebbe già uscito dalla scena». Fa autocritica per sé e per gli altri il presidente del Consiglio italiano che non ha voluto disertare la prima riunione del «tavolo per la ricostruzione del Sud Est europeo», convocata per discutere nel concreto dei primi atti da compiere.

Un incontro in tono minore, con molte defezioni a livello politico e che poco ha a che vedere con il summit di fine luglio a Sarajevo, ma ricco dal punto di vista dei tecnici presenti. Utili molto quando, di fatto, va avviato un processo di ricostruzione che sarà lungo e costoso.

Ed al cui finanziamento dovrà contribuire l'intera comunità internazionale. «Si poteva intervenire prima e non è stato fatto - ribadisce D'Alema - ma ora bisogna far tesoro dell'esperienza di questi anni e non tradire le aspettative. Voglio ricordare a questo proposito una frase di Vaclav Havel che ci può far ripensare all'indifferenza dell'Europa quando si stava iniziando a svolgere il dramma della divisione Jugoslava: se l'occidente guarderà passivamente al nazionalismo balcanico, darà un segnale di via libera al nazionalismo proprio... e se non imparerà dalla nostra esperienza nell'Est europeo dove può condurre la superbia umana, il mondo ne patirà le conseguenze».



Armando Babani/ Ansa-Epa

Ma ieri è partito un lavoro che si spera proficuo, come hanno auspicato il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri ed il presidente economico per il patto di stabilità, Fabrizio Saccomanni e che è quanto mai necessario vada avanti rapidamente, perché l'inverno è alle porte e le difficoltà diventeranno ancora maggiori. E al freddo ci si sente ancora più soli e abbandonati. «Bisogna fare presto - ha detto ancora D'Alema - io insisto sul concetto di urgenza. Ciò che accade e ciò che non accade nell'area del sud-est europeo in

questi mesi potrà essere decisivo per la via che ciascun Paese seguirà negli anni a venire, e sarà difficile correggere i nostri errori, ma soprattutto le nostre omissioni e i nostri ritardi».

I 270 delegati in rappresentanza di 35 Paesi tra cui anche la novità ma la conferma di una scelta di autonomia) e di trenta organismi internazionali, si sono trovati a fare i conti economici alla luce di una realtà che non aiuta: il presidente Slobodan Milosevic era e rimane a capo della Federazione delle repubbliche jugoslave.

CONVEGNO

## Gli Usa: il Kosovo non sarà indipendente

JOLANDA BUFALINI

Non è nell'indipendenza il futuro prossimo del Kosovo. Se sin qui uno spiraglio per gli indipendentisti era lasciato aperto dalla risoluzione dell'Onu e, soprattutto, dalle simpatie del più grosso degli Alleati intervenuti a difesa dei kosovari albanesi, gli Stati Uniti, ora proprio il rappresentante speciale di Clinton per il Kosovo, James Pardew, a escludere l'ipotesi di una separazione dalla Serbia: «Gli Stati Uniti non ritengono che l'indipendenza sia una strada giusta da seguire per assicurare un futuro migliore alle popolazioni che abitano in Kosovo», ha detto Pardew a Venezia, nel convegno sui Balcani organizzato da Aspen Italia.

Se alle dichiarazioni del rappresentante americano si aggiungono quelle di Bernard Kouchner, responsabile per l'Onu della situazione in Kosovo, il cerchio si chiude. «Sostanziale autonomia e autogoverno ci consentiranno di costruire il progetto senza parlare di indipendenza. Sebbene una parte dei kosovari parli di indipendenza - afferma - sostanzialmente consentono a questi due obiettivi».

Ma la ricostruzione dei Balcani è impensabile escludendo la Serbia. Tenuto presente che la popolazione serba non può pagare per le nefandezze di cui che la governa, è evidente che la necessità di procedere nel concreto è sempre più impellente».

Il dialogo con l'opposizione al regime non deve essere interrotto - ha detto D'Alema - e loro devono essere chiamati a decidere con noi. Ciò che chiedono va ascoltato. Dobbiamo dimostrare ai serbi che la comunità internazionale non ce l'ha con loro. Per questo biso-

gna arrivare alla stesura definitiva della «carta degli investimenti» che sarà proprietà comune di tutti i partecipanti, come ha ribadito Bodo Hombach, il coordinatore speciale per il patto di stabilità. «La firmeremo all'inizio del 2000. Nei primi tempi sarà solo carta ed in essa elencheremo le nostre mete - ha detto Hombach - ma poi dovrà diventare realtà. E toccherà al patto di stabilità dover verificare l'attuazione della carta e intervenire quando qualcosa non va. Quello che stiamo vivendo è il primo giorno della realizzazione di

un progetto complesso. Bisogna mettere insieme tutte le esigenze, come un grosso fascio di fiori. E poi passare dai progetti ai cantieri. In questo, per quanto riguarda la Serbia, avremo un grande aiuto dai sindacati. Ne abbiamo già incontrati molti e stanno dimostrando di essere il vero tessuto democratico di quel Paese». Per aiutare la rinascita dei Balcani, «senza isolare i serbi» come ha ribadito D'Alema, ricordando che non si può ricostruire un pezzo d'Europa saltandone una parte, alcuni conti sono stati già fatti.

Per Franco Bernabè, coordinatore della task force italiana per la ricostruzione, saranno necessari seimila miliardi di cui duemila da destinare al Kosovo.

Il governo italiano ne ha già stanziati quattrocento di cui 120 dovranno essere destinati al risarcimento delle aziende la cui attività è stata danneggiata dal conflitto. L'obiettivo resta quello di garantire una vita serena e una prospettiva di crescita. «Solo con questa visione potremo uscire da questa tragedia che dura da tanti anni» ha ribadito il presidente D'Alema.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità







UN PROGETTO PER LA SINISTRA DEL 2000

Il Progetto per la sinistra del 2000 non è soltanto un documento, uno dei tanti elaborati in varie occasioni e presto resi obsoleti e dimenticati per l'incombere dell'attualità e per i mutamenti del contesto.

Questo testo verrà proposto all'attenzione di tutto il partito e dell'opinione pubblica attivando strumenti e sedi di discussione tradizionali (seminari, dibattiti, iniziative pubbliche) così come strumenti e sedi di discussione innovativi, attraverso l'uso delle nuove reti di comunicazione elettronica.

Vogliamo, infatti, suscitare un dibattito che non coinvolga soltanto ristrette cerchie di esperti, né unicamente l'area della "milizia" tradizionale. Vogliamo stimolare passione, sentimenti e intelligenza presso quegli ampi strati di cittadini e cittadine italiani che chiedono riforme ma non trovano più nella politica una sponda per il loro sentire.

Tenuto conto dell'importanza crescente della comunicazione in politica, il progetto misurerà la sua efficacia anche dal modo in cui si riuscirà a portarlo a conoscenza di tutte le iscritte e gli iscritti al partito e dell'opinione pubblica. Dalla partecipazione e dal legame tra principi e pratica politica che saprà suscitare.

1. I VALORI E I PRINCIPI

La sinistra è nata e si è sviluppata in Europa soprattutto dalla rivoluzione industriale di duecento anni fa. È stata la risposta al conflitto sociale e ai rivolgimenti più ampi in tutti i campi della vita che essa aveva generato.

Oggi, alla fine del secolo, è in atto un'altra grande trasformazione epocale. Mondializzazione dei mercati, integrazione dei sistemi economici a livello continentale, una nuova rivoluzione scientifica e tecnologica.

Non deve stupire, né creare scoraggiamento, il fatto che una parte di queste antiche ragioni siano rimesse in discussione. È vero invece che dalla natura stessa delle cose, dalla necessità di governare questa grande mutazione cogliendone le occasioni che offre ed evitandone i rischi, le ragioni di una sinistra moderna vengono riproposte ed esaltate.

Il problema che si ripropone nel mondo del 2000 è che le conquiste della tecnologia e allargamento dei mercati favoriscono lo sviluppo umano solo se crescono, nello stesso tempo, le istituzioni collettive, i beni pubblici e la coesione sociale.

Da tutto questo nasce una nuova domanda politica. E la sinistra, per rispondere, deve profondamente rinnovarsi, attraverso un travaglio che non sarà indolore, perché una parte delle resistenze al cambiamento sta nel suo vecchio campo storico e perché il tradizionale programma della sinistra riformista, vittorioso nel "secolo socialdemocratico", non è più adeguato a realizzare le grandi promesse e a scongiurare le gravi minacce del nuovo millennio.

Questo è vero in tutto il mondo, ma in particolare in Europa, dove la sinistra si trova a gestire da posizioni di governo la nascita non solo di una moneta unica ma di un nuovo soggetto politico sovranazionale, il cui ruolo e le cui responsa-

protesta demagogici, odio etnico, razzismo.

Di qui il ruolo centrale di una nuova sinistra che, avendo rinunciato al mito di una società pianificata e accettato pienamente il mercato, intende regolare il campo di gioco secondo criteri etici e politici che non fanno parte - e sono al di sopra - del gioco stesso.

La ragione per cui la sinistra torna nel mondo del 2000 ad essere protagonista sta quindi nelle cose. Sono le cose, è questa grande mutazione, è l'intreccio tra mondializzazione dei mercati e passaggio a una economia post-fordista a riproporre e ridefinire le discriminanti fra progresso e reazione, le nette alternative fra destra e sinistra.

Non ha alcun senso il luogo comune secondo cui il discrimine tra destra e sinistra andrebbe scomparendo. La verità è che siamo nel pieno di una rivoluzione sociale (non solo tecnologica), la maggiore dopo quella dell'industrialismo.

Certo, i problemi e le novità da fronteggiare sono enormi, a cominciare dall'erosione delle basi territoriali della sovranità nazionale su cui la sinistra aveva costruito i suoi strumenti politici e di potere.

Stanno qui le basi materiali del riformismo nuovo a cui pensiamo. Stanno sostanzialmente nel fatto che, molto più che col fordismo, vengono chiamati in causa le capacità degli individui, il tipo di relazioni sociali, i beni collettivi e le ricchezze immateriali.

Perciò la sinistra non guarda con paura alla globalizzazione. La considera il terreno storico nuovo su cui scendere, lottare, agire. Il crollo dei vecchi confini ha favorito in molti paesi lo sviluppo economico e la conquista di più elevati standard di vita.

Per questo il nuovo disegno di uguaglianze sono emerse e antiche disuguaglianze sono tornate alla luce, che tocca gli individui, le comunità, l'intero corpo sociale.

Da tutto questo nasce una nuova domanda politica. E la sinistra, per rispondere, deve profondamente rinnovarsi, attraverso un travaglio che non sarà indolore, perché una parte delle resistenze al cambiamento sta nel suo vecchio campo storico e perché il tradizionale programma della sinistra riformista, vittorioso nel "secolo socialdemocratico", non è più adeguato a realizzare le grandi promesse e a scongiurare le gravi minacce del nuovo millennio.

Questo è vero in tutto il mondo, ma in particolare in Europa, dove la sinistra si trova a gestire da posizioni di governo la nascita non solo di una moneta unica ma di un nuovo soggetto politico sovranazionale, il cui ruolo e le cui responsa-

Le idee e i progetti per costruire la sinistra del 2000

Il documento che sarà alla base del congresso Ds: le nuove frontiere di un moderno riformismo

bilità sono mondiali. Ed è vero soprattutto in Italia, dove la sinistra - dopo aver contribuito in modo decisivo allo storico passaggio che si è realizzato nell'arco di appena cinquanta anni da paese arretrato e agricolo ad una delle nazioni economicamente più avanzate del mondo - deve confrontarsi con due nuovi passaggi epocali: la piena integrazione dell'Italia in Europa e le profonde trasformazioni verso una società post-industriale.

La prima area riguarda il "cavallo di battaglia" della sinistra, quello che secondo Norberto Bobbio ne definisce l'essenza: l'eguaglianza. La dura esperienza storica del comunismo realizzato ha insegnato che l'eguaglianza non si può imporre dall'alto, con la forza, negando i diritti di libertà.

La seconda area è relativa al posto sempre più grande della scienza e della tecnica nel futuro dell'umanità, e quindi al problema di come coniugare la libertà della ricerca con la fissazione di limiti ambientali e di limiti etici. L'enorme espansione delle frontiere tecnologiche mette in pericolo l'equilibrio ecologico della natura e le manipolazioni genetiche sconvolgono il concetto stesso di "unità biologica" dell'essere umano.

La quarta area di mutamento riguarda lo scenario internazionale. Il secolo che sta volgendo al termine porta via con sé la vecchia divisione del mondo in due blocchi. Un mondo in cui le superpotenze si combattevano armando l'uno contro l'altro i popoli più poveri.

La quinta area di mutamento riguarda la crescita della scienza e della tecnica nel futuro dell'umanità, e quindi al problema di come coniugare la libertà della ricerca con la fissazione di limiti ambientali e di limiti etici.

La sesta area di mutamento riguarda la crescita della scienza e della tecnica nel futuro dell'umanità, e quindi al problema di come coniugare la libertà della ricerca con la fissazione di limiti ambientali e di limiti etici.

La settima area di mutamento riguarda la crescita della scienza e della tecnica nel futuro dell'umanità, e quindi al problema di come coniugare la libertà della ricerca con la fissazione di limiti ambientali e di limiti etici.

La ottava area di mutamento riguarda la crescita della scienza e della tecnica nel futuro dell'umanità, e quindi al problema di come coniugare la libertà della ricerca con la fissazione di limiti ambientali e di limiti etici.

La nona area di mutamento riguarda la crescita della scienza e della tecnica nel futuro dell'umanità, e quindi al problema di come coniugare la libertà della ricerca con la fissazione di limiti ambientali e di limiti etici.

La decima area di mutamento riguarda la crescita della scienza e della tecnica nel futuro dell'umanità, e quindi al problema di come coniugare la libertà della ricerca con la fissazione di limiti ambientali e di limiti etici.

trollo degli Stati. Ne consegue una difficoltà del controllo democratico e l'estensione di vaste zone di irresponsabilità sociale.

La convinzione della sinistra riformista è che l'economia di mercato vada equilibrata a favore della solidarietà sociale, della sostenibilità ecologica, dell'integrità della persona, dei beni pubblici, del primato della politica come strumento di scelte collettive e razionali.

Avvertiamo, al tempo stesso, la crisi del tradizionale modello dei partiti e l'importanza, per questo, di progettare e costruire nuove forme di partecipazione politica. Non si tratta di ripetere l'esperienza della cosiddetta "democrazia dei partiti", ma di pensare a una democrazia in cui partiti "aperti" e moderni costituiscano uno snodo essenziale tra la società e le istituzioni.

La sinistra riformista conferma poi l'opzione per il lavoro. Il mondo del lavoro, di tutti i lavori, è per noi molto più dell'oggetto di un'analisi sociale e di una proposta di politica economica.

La sinistra riformista conferma poi l'opzione per il lavoro. Il mondo del lavoro, di tutti i lavori, è per noi molto più dell'oggetto di un'analisi sociale e di una proposta di politica economica.

La sinistra riformista conferma poi l'opzione per il lavoro. Il mondo del lavoro, di tutti i lavori, è per noi molto più dell'oggetto di un'analisi sociale e di una proposta di politica economica.

La sinistra riformista conferma poi l'opzione per il lavoro. Il mondo del lavoro, di tutti i lavori, è per noi molto più dell'oggetto di un'analisi sociale e di una proposta di politica economica.

La sinistra riformista conferma poi l'opzione per il lavoro. Il mondo del lavoro, di tutti i lavori, è per noi molto più dell'oggetto di un'analisi sociale e di una proposta di politica economica.

I

Ma c'è un'altra scia che ha percorso il Novecento, e alla quale la nuova sinistra si vuole riconnettere: quella della libertà.

Oggi il mondo diviso in blocchi non c'è più, e noi lo consegniamo volentieri alla storia. Ma al vecchio ordine non può sostituirsi il disordine di una globalizzazione senza regole.

Se la sinistra, dunque, non vuole diventare, paradossalmente, una forza difensiva e conservatrice, deve saper cogliere le promesse contenute nella forza sprigionata da questo grande rivolgimento delle cose, deve saper riformulare rispetto ad esse le sue scelte divaloro.

Scelette riguardanti la massima apertura delle chances di vita lungo tutto l'arco dell'esperienza esistenziale, concepita nei suoi aspetti individuali e collettivi.

Scelette riguardanti la difesa del lavoro e della sua dignità e la valorizzazione delle risorse umane, essendo questo il dato che misura, in ultima istanza, la ricchezza di una nazione.

Scelette riguardanti l'equilibrio ecologico, la sostenibilità delle tecniche, la protezione della natura, il valore culturale dell'ambiente, per consegnare intatto e possibilmente migliorato alle generazioni future non solo il capitale fisico ma anche quello ambientale.

Tutti i grandi partiti della sinistra europea si stanno ponendo l'obiettivo di ampliare la rappresentanza sociale, integrando sul solco tradizionale del lavoro dipendente nuovi innesti verso i lavori diffusi, le nuove professioni, i ceti emergenti.

Scelette riguardanti l'etica politica: i diritti ma anche i doveri della cittadinanza, le responsabilità morali dei rappresentanti democratici.

Scelette riguardanti il "nuovo internazionalismo", la lotta alla fame e alla povertà, la "mondializzazione" dei diritti umani, fondamento del processo di unificazione dei popoli.

Scelette riguardanti la valorizzazione della cultura, della storia e della memoria, avendo chiara coscienza che il portento sviluppo delle tecnologie mediche presenta non solo il rischio di escludere dal processo cognitivo chi non sa o non può sostenere l'aggiornamento, ma anche quello più generale di impoverire le menti riducendo il presente alla mera rappresentazione di una cronaca senza radici e senza passato.

Scelette riguardanti il "nuovo internazionalismo", la lotta alla fame e alla povertà, la "mondializzazione" dei diritti umani, fondamento del processo di unificazione dei popoli.











Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 10 OTTOBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 234  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Veltroni: ds, più duri con la destra Intervista al leader della Quercia: una sinistra aperta e plurale

IN PRIMO PIANO

### Balcani, la ricostruzione è partita da Bari

L'Europa: una carta degli investimenti



### L'OMBRA DI MILOSEVIC

GIANDOMENICO PICCO

Giovedì 7 ottobre il Comitato esecutivo della Banca mondiale ha stanziato circa sessanta milioni di dollari per la ricostruzione delle infrastrutture in Kosovo. I primi 25 milioni sono stati deliberati venerdì 8 ottobre.

Ieri a Bari alla conferenza del Sud-est europeo sono stati resi noti i prestiti agevolati per la ricostruzione delle economie dei Balcani: circa 400 miliardi stanziati dal governo italiano.

Solo pochi giorni fa il commissario Onu per il Kosovo, il francese Kouchner, responsabile di gestire l'amministrazione civile del Kosovo, ha raccontato di non avere a sua disposizione i fondi per pagare i servizi civili di cui c'è bisogno. Dei circa 40 milioni di dollari necessari per il 1999 solo un terzo è stato versato nelle casse dell'Onu a questo proposito. Secondo i funzionari a Pristina, non esiste la possibilità di una operazione di ricostruzione in Kosovo prima dell'inverno. Degli 800mila kosovari oggi senza fissa dimora circa 350mila potranno ricevere un aiuto d'emergenza per avere un tetto sopra la testa nei prossimi mesi, gli altri dovranno contare sull'aiuto di familiari o altri o rifugiarsi nelle tendopoli. A Washington si continua a sottolineare che la ricostruzione dei Balcani è un dovere principalmente degli europei e non a caso è l'Unione europea che ha preso il ruolo di prima linea.

Domani, lunedì 11 ottobre, i ministri degli Affari esteri della Ue renderanno pubblica una dichiarazione che tra l'altro impegna i paesi europei a togliere le sanzioni alla Serbia e a riammetterla

SEGUE A PAGINA 10

UN ARTICOLO DI RANIERI

A PAGINA 5

PIERO SANSONETTI

Veltroni, tu nei giorni scorsi hai incontrato il primo ministro Lionel Jospin e gli altri dirigenti del partito socialista francese. Avete parlato delle divergenze che esistono nella sinistra europea?

«La mia posizione è questa: mai come oggi la sinistra europea è unita. Se si fosse riunita la sinistra ai primi del '900 si sarebbe divisa tra rivoluzionari e riformisti. Se si fosse riunita nel dopoguerra, si sarebbe divisa tra socialdemocratici e stalinisti. Adesso ci riuniamo avendo la possibilità di riconoscere che nella grande casa della sinistra ci sono differenze di posizione su alcuni argomenti (la flessibilità o altri) ma che queste differenze sono le più piccole differenze da un secolo a questa parte. Io penso che tra la posizione presentata da Blair e Schröder e il documento presentato dai socialisti francesi ci sia una possibi-

lità di mediazione. Cioè che si possa lavorare per trovare un punto di convergenza al congresso dell'Internazionale socialista. Lavorare su due piani: la riaffermazione dell'identità della sinistra e al tempo stesso la sua apertura. I socialisti europei devono trovare il modo per allargare la visuale a un campo più ampio di forze, che comprenda tutti i nuovi riformisti. E io penso che noi italiani dobbiamo avere una funzione speciale in questo lavoro. Anche per via delle buone relazioni che abbiamo - e che ho personalmente - con i leader inglesi, francesi e tedeschi (coi francesi abbiamo deciso di tenere tutti gli anni un seminario politico comune al quale partecipano i due partiti). La nostra posizione è del resto molto semplice: è quella di chi si sforza di trovare il punto di sintesi (non la quarta via, che ritengo una stupidaggine) tra le diverse idee e le diverse anime che costituiscono oggi la sinistra

in Europa».

Galli della Loggia ha scritto in un editoriale sul "Corriere della Sera" che la vicenda delle spie russe in Italia dimostra che questo governo ha meno senso della trasparenza di quanto ne ebbe 20 anni fa il vituperato governo presieduto da Forlani, il quale rese pubbliche le liste della loggia P2. Ha ragione?

«Il governo ha dato tutti gli atti alla magistratura. Non ha posto nessun segreto di Stato. Cosa doveva fare di più? Io già l'ho detto: non ho nessuna obiezione a rendere pubblica la lista dei nomi, se questo non ostacola il lavoro della magistratura. Altri paesi si sono disciplinati in altro modo, noi decidiamo che questa è la via. Anzi: io chiedo che siano resi pubblici i nomi. Quello che trovo del tutto fuori luogo sono le campagne demagogiche fatte da uno schieramento o da uomini

SEGUE A PAGINA 3

CARICATURE

## Caselli: separare i detenuti per reati



Ristrutturare l'organizzazione delle carceri attraverso tre livelli, per far fronte al sovrappioppamento che tenderà ad aumentare nel breve e medio termine: è l'ipotesi illustrata da Giancarlo Caselli, direttore del Settore istituti di pena. Non essendo possibile un intervento edilizio nel breve periodo si studia una differenziazione dei circuiti carcerari in tre livelli: di sicurezza, per i reati più gravi, con sospensione dei benefici per i detenuti; ordinario, con la cosiddetta «massima attività trattamentale»; e recupero dei benefici; e attenuato.

VICENTINI

A PAGINA 7

## «Sui dossier Kgb decide il giudice non la piazza» D'Alema difende il governo. La Procura: per ora nessun indagato



Immigrazione, il Comune di Milano propone il numero chiuso

A PAGINA 8

ROMA «In un Paese civile spetta alla magistratura e non alla piazza giudicare le persone». Lo ha affermato il presidente del Consiglio Massimo D'Alema a margine della conferenza sul Patto di stabilità in corso a Bari. Il premier ha anche difeso l'azione del governo in merito al caso del Kgb. «Abbiamo chiesto al governo della Gran Bretagna di desecretare questi documenti e li abbiamo dati alla magistratura: è la prova della volontà di voler fare chiarezza». Secondo il presidente del Consiglio, dunque, «è un fatto che il governo non abbia posto il segreto» mentre «il resto è solo confusione: strumentalizzazione che dispiace e addolora». Il governo - ha detto D'Alema - ha dimostrato con il suo atteggiamento di non «voler mettere una sordina».

A PAGINA 2

IL COMMENTO

### VITTIME DELLA GUERRA FREDDA

NICOLA TRANFAGLIA

La polemica esplosa nei giorni scorsi a proposito delle «informative» del Kgb, la centrale spionistica dell'Unione Sovietica, tra governo e opposizione ci riporta ai tempi della guerra fredda e della lotta sotterranea che si svolse in Italia, come negli altri paesi europei, tra i servizi segreti delle due grandi potenze bipolari e dei loro alleati per impadronirsi dei segreti politici e militari nell'uno e nell'altro blocco. E ha già innescato uno scontro durissimo tra il centrosinistra e le forze del Polo nel momento in cui era lecito aspettarsi che la nostra classe politica, di governo e di opposizione, raggiungesse una piattaforma di proposte comuni, o almeno non divergenti, per realizzare le più urgenti riforme istituzionali: dalla legge elettorale alla giustizia e altri temi di grande importanza.

Ancora una volta ci troviamo di fronte a un uso politico spregiudicato della storia recente con il trasparente obiettivo di preparare una campagna elettorale ormai vicina e di ributtare sul centrosinistra le accuse di tradimento al servizio di Mosca e di complicità

SEGUE A PAGINA 2

## Soldati-baby, Italia sotto accusa L'Ue: troppo bassa l'età per entrare nelle Accademie

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Baccelloni

«Niet di D'Alema». Sembra incredibile, ma ci sono ancora giornali che titolano «Niet di D'Alema». Lo ha fatto ieri, in prima pagina, il «Carlinio» feltrizzato. Uno dei venti quotidiani della povera destra imbavagliata. La faccenda delle spie russe (chi l'avrebbe mai detto? Spie russe in Europa durante la guerra fredda...) è perfetta per rinverdire il rigoglioso ceppo dell'anticomunismo antropologico. Che non è l'anticomunismo politico. È tutt'altro. È un sentimento para-razzista che si sfonda sul giudizio di extra-italianità del comunismo italiano. Al pari dei baccelloni di Don Siegel, comunisti e post-comunisti sono immaginati, e raffigurati, come pupazzi eterodiretti, agenti stranieri posseduti dall'Impero del Male. L'anticomunismo politico è sempre rispettabile e degno di essere ascoltato (anche, anzi soprattutto quando le sue critiche sono dolorose). L'anticomunismo antropologico è solo un ridicolo, disgustoso pregiudizio destinato a rimestare i peggiori umori dell'una e dell'altra parte, nella speranza di ricacciare mezzo paese (la sinistra intera, e i suoi «servi sciocchi») nell'illegittimità. «Niet di D'Alema», per giunta nel 1999, vuol dire esattamente questo: non sono veri italiani, non lo sono mai stati, non lo saranno mai.

FERDINANDO CAMON

Siamo accusati di una colpa che tutto il mondo civile sente ormai come una vergogna: quella di usare soldati minorenni. Ci accusano varie associazioni umanitarie per l'infanzia e per l'educazione (Amnesty International, Telefono Azzurro, Unicef...). Siamo nella lista che comprende anche Bangladesh, Burundi, Cile, Colombia, El Salvador, Honduras, Iran, Iraq, Namibia, Pakistan... Poiché nella lista ci sono anche nazioni colte, libere, democratiche e civili (com'è l'Italia): Francia, Germania, Giappone, Belgio, Regno Unito..., questo vuol dire che l'elenco ha vari livelli: ci sono i soldati-bambini, i soldati-ragazzini,

SEGUE A PAGINA 4

## Si qualifica a stento l'Italia più brutta Né gioco, né emozioni nello 0 a 0 con la Bielorussia



MINSK La nazionale ha pareggiato contro la Bielorussia, ottenendo così la qualificazione per la fase finale dei Campionati europei che si disputeranno nella prossima estate. Ma il risultato di Minsk, 0-0, lascia delusi. L'Italia si è mostrata carente nella costruzione del gioco, poche le idee, rari gli spunti, confuso il lavoro del centrocampo. Contro una modesta formazione, una sola volta gli azzurri sono andati vicino al gol, nel primo tempo quando Vieri (non in perfette condizioni fisiche) ha colpito un palo. Complessivamente, è stata una partita brutta e noiosa. A 15 minuti dal termine, è entrato Del Piero che ha sostituito, con scarsi risultati, Vieri. Al termine, Zoff ha replicato con stizza alle domande del telecronista. Secondo il ct, l'Italia avrebbe disputato una buona prova.

BOLDRINI

A PAGINA 25

ALL'INTERNO

POLITICA

Bologna e il Collegio 12  
I SERVIZI A PAGINA 6

ESTERI

Medio Oriente, parla Dini  
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

ESTERI

Eltsin ricoverato in ospedale  
RIPERT A PAGINA 10

ECONOMIA

La ribellione dell'Ina  
BARONI A PAGINA 11

CULTURA

Il decennio di Wojtyla  
SANTINI A PAGINA 18

SPETTACOLI

Benigni, Letta e Asterix  
ANSELMINI A PAGINA 21

IL DOCUMENTO

Sinistra, progetto per il 2000  
NELL'INSERTO









◆ *Un sistema penitenziario diversificato: più duro per i reclusi «difficili»; ordinario e attenuato per coloro che hanno commesso reati minori*

## «Tre tipi di detenzione per combattere le carceri affollate»

La proposta arriva da Giancarlo Caselli  
«Livelli differenziati a seconda della pericolosità»

STEFANIA VICENTINI

CALAMANDRANA (AT) Carcere differenziato secondo il livello di pericolosità del detenuto. È la proposta avanzata ieri da Giancarlo Caselli, ex procuratore capo di Palermo e ora direttore del settore Istituti di pena del Ministero di grazia e giustizia, per combattere il sovraffollamento delle carceri e garantire maggiore sicurezza.

L'idea, lanciata al convegno sulla riabilitazione dei carcerati "Oltre le sbarre", organizzato a Calamandranza (Asti) dalla comunità psichiatrica Antares, è di dividere il sistema penitenziario in tre livelli: il più duro, definito di sicurezza, per detenuti pericolosi, che vedrebbero ridotti i benefici all'essenziale; il livello ordinario, con il recupero dei benefici carcerari e quello attenuato, con la custodia ridotta al minimo fino all'autogestione.

«Il carcere come risposta indifferenziata per affrontare la sfida criminale non basta, i livelli possono essere una formula alternativa in grado di favorire e accrescere la sicurezza», ha spiegato Caselli alla platea. Con 52.000 "ospiti", i penitenziari italiani

sono ormai intasati e non è certo costruendone di nuovi - ha detto il giudice - che si può pensare di risolvere il problema in tempi brevi. Per aumentare la sicurezza dunque, che è l'obiettivo a cui si punta, occorre migliorare l'efficienza del sistema. Da qui, la divisione in livelli.

Nel terzo, quello attenuato, rientrerebbe quasi la metà dei detenuti attualmente in cella. Stando alle cifre esposte al convegno, al 31 dicembre '98 in Italia erano 47.560 i reclusi, e di questi 17.216 avevano violato leggi sugli stupefacenti. All'interno di questa cifra, poi, 6.800 persone erano state arrestate per piccoli reati legati all'uso di droghe. «È giusto - si è chiesto Caselli - che finiscano in cella persone più bisognose di aiuto che di punizione». E sempre nel '98, oltre 26.000 detenuti sono stati affidati in prova al servizio sociale: se ciò non fosse avvenuto le carceri sarebbero scoppiate per il sovraffollamento.

Senza contare la ricaduta che ciò avrebbe avuto sul lavoro degli agenti di custodia, «che oggi si devono occupare di tutto, assumendo compiti che invece dovrebbero essere svolti dal personale sanitario o dagli assistenti

sociali.

«Una società con meno carcere permetterebbe agli agenti di polizia penitenziaria un lavoro più di qualità che di quantità». Nè l'ex procuratore di Palermo si illude che le risposte possano venire dall'annunciata riforma carceraria, che almeno sulle prime è destinata ad accrescere il problema del sovraffollamento. «Nessuno ne conosce ancora il contenuto - ha ammesso - ma per garantire la sicurezza occorre trovare una soluzione al più presto».

Dal convegno è uscita anche una "Carta di Calamandranza" per il recupero dei detenuti. «Non c'è sicurezza senza speranza, non c'è giustizia senza dignità umana; non c'è pace sociale senza equità», così recitano i tre punti principali del documento, proposto dal direttore sanitario della comunità Antares, Alessandro Meluzzi, e sottoscritto tra gli altri da don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, e dallo stesso Caselli.

Al convegno erano presenti Sergio Cusani, Licia Rita Rosselli, responsabile dell'Agenzia di solidarietà per il lavoro di Milano, Ernesto Olivero, presidente del Sermig, e Luigi Pagano, direttore del carcere milanese di San Vittore.

## IL PIANETA CARCERI

35% per 100.000 abitanti

Le persone in detenzione preventiva in Italia, Francia, Portogallo e Turchia

### I DETENUTI IN ITALIA

256 I penitenziari in Italia

Agosto '99 **51.427**

Gennaio '99 **49.010**

Settembre '98 **49.872**



Così nei primi otto mesi

Uomini **49.332**

Donne **2.095**

### COSÌ IN EUROPA

Incremento della popolazione carceraria tra il 1983 e il 1997.

Olanda **+240%**

Spagna **+192%**

Portogallo **+140%**



## «Pochi giudici, processi a rischio»

Allarme al tribunale di Palermo. «Intervenga il ministro»

PALERMO I presidenti delle sette sezioni del tribunale di Palermo, ed i magistrati della giudicante, in una conferenza stampa, organizzata ieri in un'aula del palazzo di Giustizia, hanno lanciato l'allarme per «la carenza di organico di giudici». Leonardo Guarnotta, presidente della seconda sezione, ha letto un comunicato in cui i giudici sottolineano «il rischio concreto di scarcerazione per degenza di termini di imputati di ingenti patrimoni, la possibilità di prescrizione di numerosi reati, la possibilità di vanificazione e di azzeramento dell'importante e prezioso lavoro svolto dalla procura di Palermo in tutti questi anni». «Noi - ha detto Guarnotta - non possiamo tollerare oltre questa situazione». I giudici hanno lanciato un appello: «Chi ha il dovere d'intervenire a tutti i livelli lo faccia e lo fac-

ciasubito».

Oltre ai presidenti delle sette sezioni penali erano presenti all'incontro con i giornalisti i presidenti della sezione misure di prevenzione, delle quattro sezioni di corti d'assise, del tribunale della libertà, e tutti i giudici impegnati a Palermo nel settore penale. Accanto a Leonardo Guarnotta, che ha letto il documento, c'era anche Francesco Ingargiola, il presidente del collegio che sta giudicando il senatore Giulio Andreotti. «Il tribunale di Palermo - hanno sottolineato i giudici - ha oggi un organico che nel rapporto percentuale con gli uffici inquirenti, cioè il rapporto tra pm e giudici, è il più basso d'Italia». Secondo i magistrati del tribunale vi sono in organico a Palermo 126 giudici e 74 pm: «ovvero 1,70 giudici per ogni pm». «Si consideri - sostengono i magistrati - che lo stesso ministe-

ro di Grazia e Giustizia in sede di stesura del progetto di revisione delle piante organiche degli uffici interessati all'attuazione del giudice unico, ha affermato che «operata la unificazione degli uffici di primo grado la mediasi colloca attorno ad un rapporto di 2,5 giudici per ogni requirente». «La cosa che ci lascia allibiti - dicono i giudici - è che nel progetto del ministero si dà atto della esistenza di disomogeneità di grande rilievo e si cita come caso limite Campobasso con la sua media di 1,85. Ebbene, Palermo è persino al di sotto di questo preteso caso limite».

«Per avere un'idea di quali siano le conseguenze di questa situazione - prosegue la nota dei magistrati giudicanti - basti pensare che a Palermo se si dovesse applicare la media nazionale (2,55) citata dal ministero dovrebbero esserci 188 giudici,

COURMAYEUR

## A convegno esperti di diritto dell'Europa

COURMAYEUR (AO) Si leva da Courmayeur, in Vald'Aosta, il grido di giuristi ed esperti di diritto, sulla difficoltà di garantire nell'Unione europea una giustizia comune quanto al modo di celebrare i processi e emettere sentenze in tema di giurisdizione penale. Un convegno sulla «Giustizia penale italiana nella prospettiva europea» stamettendo da ieri a confronto giuristi e esperti di diritto di fama internazionale, sull'opportunità di creare un «organo unico d'indagine» nell'Ue; la «nuova» corte europea dei diritti dell'uomo; un diritto penale «internazionalizzato» (che per molti resta un sogno nel cassetto) e il tribunale penale internazionale permanente, a tutt'oggi irrealizzato per l'opposizione di vari paesi tra cui anche gli Usa.

ovvero ben 62 giudici in più». La grave situazione d'organico in cui si trova la giudicante è stata più volte denunciata dal presidente del tribunale a vari componenti del Csm, ma «anche in occasione dell'insediamento del nuovo procuratore della Repubblica». «Tutto ciò - proseguono - si verifica alla vigilia dell'entrata in vigore della riforma del giudice unico la quale rischia di naufragare». Secondo la giudicante esistono vuoti in organico: «mancano 11 magistrati di cui sei presidenti di sezione su 15. Sono inoltre prive di fatto di presidente titolare numerose sezioni penali e tutte e quattro le sezioni di corti d'assise». Il documento di denuncia dei giudici sottolinea il fatto che «solo quegli interventi immediati, mirati che oggi chiediamo, serviranno a porre rimedio ad una situazione ormai precipitata».

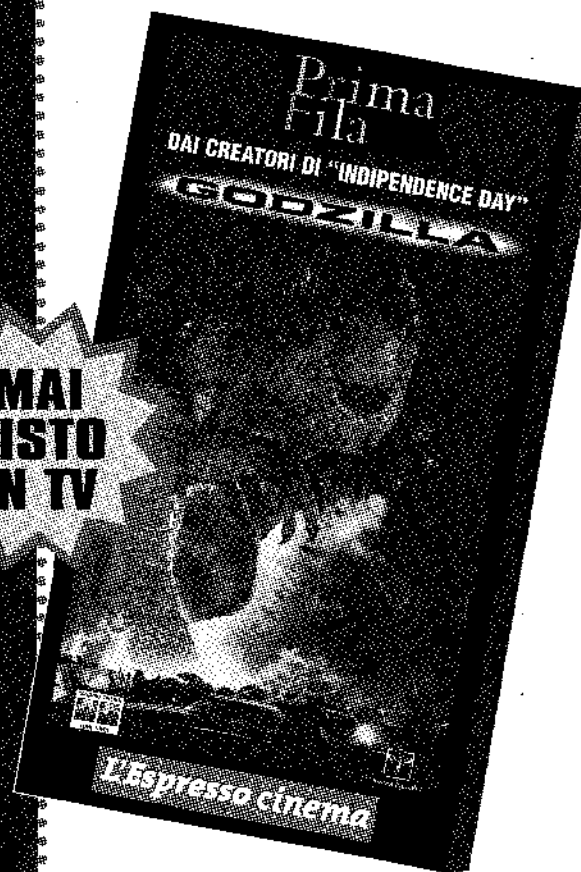
DAI CREATORI DI "INDEPENDENCE DAY"

# GODZILLA

REGIA DI ROLAND EMMERICH

Una gigantesca e mostruosa creatura si sta dirigendo verso Manhattan. Ad ogni passo provoca un terremoto e i grattacieli della Grande Mela sembrano ormai delle enormi briciole. Il mondo trema di paura: chi lo salverà dalla furia devastatrice di Godzilla?

MAI VISTO IN TV



QUESTA SETTIMANA  
IN EDICOLA CON L'ESPRESSO  
A SOLE 15.900 LIRE.

**L'Espresso**











# In palio il titolo mondiale degli «outsider»

Oggi a Verona, assenti tutti i big, la gara su strada per la maglia iridata dei «prof»

DALL'INVIATO  
DARIO CECCARELLI

VERONA Nessuno se n'è accorto, ma è arrivato il mondiale. E bisogna anche dire quale perché, nonostante le belle vittorie dei baby, questo mondiale di ciclismo finora è passato nell'indifferenza generale dei media e dei tifosi. E dire che siamo a Verona, una città ideale per ospitare, come atmosfera e paesaggi, una manifestazione di questo tipo. Il problema è che non c'è pathos, tensione, senso dell'attesa. Antonio Fusi, il citta dei professionisti che nonostante le sue grandi qualità dà ancora l'impressione di essere un supplente di Alfredo Martini, ha un bel dire che questo mondiale sarà diverso dal passato, e che non avendo big non abbiamo neppure il peso della corsa sulle spalle. Tutto vero, ma poi ascolti la flebile voce da chierichetto di Davide Rebellin («spero di saper svolgere fino in fondo il compito assegnatomi») e le piatte ovvietà di Francesco Casagrande («Meglio fare il capitano che il gregario») e ti viene una gran nostalgia di quei mondiali al peperoncino dove le grandi coppie, pur scoppiando, facevano anche saltare il banco: Moser contro Sarogni, Chiappucci contro Bugno, Bartoli contro Tafi. Bei caratteri, nel bene e nel male, che comunque avevano il pregio di lasciare il segno: come anche Argentine e lo stesso Fondriest.

No, oggi è diverso. Orfani di Pantani e Bartoli, in un mondiale privo di altre importanti stelle co-

me Armstrong, Jalabert e Olano, dobbiamo far buon viso a cattiva sorte, prendere sportivamente quello che ci passa il nostro sbiadito convento senza neppure esagerare in lamentele o in snobismi nostalgici. Lo scopriamo adesso che il mondiale in ottobre è un colossale autogol? Lo scopriamo adesso che lo specialismo uccide lo spettacolo? Che il doping, oltre a far male (ma sono tutti grandi e vaccinati), appiattisce i talenti e l'individualità? No, siamo sinceri, lo sapevamo già. In un ciclismo frantumato da mille corse e corsette, dobbiamo anche accettare questo mondiale apparentemente moscio e anonimo, ma, all'improvviso, capace di sorprenderci, come è successo con Leonardo Giordani e Damiano Cunego.

In questa ottobrata veronese, che scalda un morbido circuito che s'arrampica sulle colline, è bene cogliere anche le novità. Per esempio le facce fresche e sveglie di ragazzi come Ivan Basso e Mirko Celestini. L'esuberanza di Nardello, quel senso di compatta tribù che emana la squadra, la voglia schietta e palpabile di aiutarsi uno con l'altro. Perfino il vecchio Tafi, che vicino al saggio Rebellin sembra un discolo ripetente, finge di non reclamare spazi personali. Tutti per uno, uno per tutti, è lo slogan del gruppo e di Antonio Fusi. Bei pensieri decubertiniani che, una volta tanto, sembrano perfino veri. Anche se, quando il gioco si farà duro, bisognerà pur vedere chi deve portare la croce. «Abbiamo due leader, Casagrande

e Rebellin», ha detto Antonio Fusi ieri mattina durante la canonica conferenza stampa della vigilia. «Tutti gli altri devono muoversi, disturbare i belgi, gli olandesi e i tedeschi, cioè le squadre più forti e accreditate». A parte i due leader (e Tafi in versione mina vagante), gli altri devono essere elastici, agili, pronti a cambiar tattica e ruolo. Una nazionale flessibile, direbbe la Confindustria, in sintonia con le direttive di Maastricht.

Diciamo la verità: sulla carta, al di là della forza del collettivo (l'unione fa la forza ma a volte anche la farsa), partiamo strabattuti. I belgi, oltre a un pimpantissimo Vandebroucke (il vero favorito anche secondo gli scommettitori), possono disporre di gente come Tchmil, Museeuw, Van Petegem. Gli olandesi hanno uno scatenatissimo Boogerd, i tedeschi una squadra costruita su Ullrich, rinato dopo la Vuelta e il successo nella cronometro di mercoledì scorso. Senza poi dimenticare il russo Koshchev, vecchia lenza dotatissimo nelle corse di un giorno, e il campione uscente, lo svizzero Camenzind, più a suo agio però quando fa freddo.

Detto che i controlli ematici sugli azzurri sono stati tutti nella norma (fermato solo l'olandese Dekker) concludiamo con un auspicio: visto che con i grandi campioni non riusciamo a vincere dal 1992 (Bugno), può darsi che con una nazionale senza big capiti invece il miracolo. Non avendo nulla da perdere, si può solo far meglio.

MONDIALI



## Nuovo oro azzurro con Cunego Donne, Cappellotto solo quinta

VERONA Un'altra medaglia d'oro (la seconda) per il ciclismo azzurro. E quella di Damiano Cunego, campione del mondo nella categoria junior, un ragazzo diciottenne nato a Verona e quindi profeta in patria a conclusione di una corsa che lo ha visto primatore nel finale. Secondo il russo Kacumova

5°, terzo il francese Kern che ha battuto in volata Filippo Pozzato. Nella gara delle donne elite successo per distacco della lituana Pucinskaitė che ha preceduto di 18" l'australiana Wilson e la connazionale Ziliute. La migliore delle italiane è stata Valeria Cappellotto che ha ottenuto il quinto posto.

## Se il fantasma Pantani tira troppo la corda...

C'è un fantasma, anzi un fastidioso, che si aggira qui a Verona. Va nei bar, nelle strade, nell'albergo della nazionale, nei capannelli dei tifosi che lo invocano come se fossero in una seduta spiritica nonstop.

Niente da fare. Il fantasma, che poi è Pantani, si guarda bene dal raccogliere l'invito. Svolazza, ma non scende. Al massimo, dal suo inespugnabile castello di Cosenatico, o da qualche inaugurazione di un centro vendita della Mercatone Uno, fa arrivare una lontana eco ben poco rassicurante.

Ufficialmente dice che gli fa ancora male il ginocchio ma che comunque tornerà l'anno prossimo, un po' più vecchio e un po' più forte nel carattere.

Parole meno ufficiali, invece, aggiungono amarezza ad amarezza: Pantani che si sen-



te tradito, Pantani che fa tutto tranne che fare il ciclista, Pantani che si autocrogiola nel suo dolore come un adolescente ferito dal cattivo mondo degli adulti. No, non corro più. Io sono il migliore, evoinonmi meritate.

Che brutta storia, questa del fantasma di Pantani. Una storia dove alla fine ci perdono tutti: lui che non materializzandosi distrugge il suo stesso mito. Gli allenatori, o da qualche inaugurazione di un centro vendita della Mercatone Uno, fa arrivare una lontana eco ben poco rassicurante.

Nessuno è insostituibile. Altrimenti che cosa dovrebbero dire Coppi o Merckx? Da Ce.

IL COMMENTO

## Ciclismo moderno? Intanto resta questa vecchia lotteria

di GINO SALA

È arrivato il giorno in cui il grande ciclismo assegna la maglia iridata. Giorno d'ottobre con toni luminosi se il tempo non cambia, dintorni di un autunno dorato, come a dire che pedalare dovrebbe essere bello se il gruppo non avesse il fiato corto a causa di un'attività logorante.

Gruppo che non può contare sulla presenza di Pantani e Bartoli, di Armstrong e Jalabert e di altri già in pantofole. Un delitto aver portato il campionato del mondo a fine stagione. Soltanto un tipo come il presidente Verbruggen poteva avere una pensata del genere. Un tipo da mettere in riga per più motivi se vogliamo dare una buona faccia allo sport della bicicletta. Così non si può, non si deve continuare, vedere per credere il calendario del Duemila che inizia il 12 gennaio e finisce il 23 dicembre. Pazzie.

Tornando alla corsa di oggi in programma sulla distanza di 260 chilometri sul circuito delle Torricelle e dotato di una breve salita da ripetere 16 volte che dovrebbe diventare pesante anche se la pendenza massima è del 6 per cento, è chiaro che ad imporsi dovrebbe essere un fondista, un «finisseur», come si dice in gergo. Al di là delle previsioni che sembrano mettere in un cantuccio gli italiani, lasciatemi ribadire la mia contrarietà ad una formula che assegna il massimo titolo in base al risultato di una sola corsa. Qualcuno osserverà di trovare nella gara un certo fascino e così è, ma si tratta pur sempre di una specie di lotteria e non sto qui a ricordare la generalità dei corridori di mezza tacca che in passato sono andati sul podio. Meglio, sicuramente meglio un campionato con più prove, come sostiene da tempo Fiorenzo Magni e non soltanto Magni.

Non siamo tra i favoriti. Questa l'opinione generale. Siamo di fronte alle minacce di Jan Ullrich che non è stanco ed ha ritrovato la grande forma nella Vuelta spagnola. Sulla carta è il tedesco l'uomo da battere, ma anche il belgo di Vandebroucke, Museeuw, Tchmil, Van Petegem e Wauters spaventa, anche l'Olanda di Boogerd, Van Bon e Den Bakker si fa temere. Poi c'è il vento dell'Est costituito da Konychev, Vainsteins e Vinokurov e qui mi voglio fermare pur nella convinzione che potrei elencare una trentina di nomi e lasciar fuori quello del vincitore.

Da non sottovalutare un altro aspetto del confronto e cioè quel sottobosco, quegli intrecci, quelle alleanze trasversali tra concorrenti di nazionalità diverse, ma uniti da interessi comuni perché stipendiato dallo stesso sponsor. Come a dire che facendo riferimento alla purezza del gioco non c'è da mettere la mano sul fuoco.

Dunque, italiani fritti in partenza? Penso di no, un po' per scaramanzia, un po' perché da Casagrande, Rebellin, Celestino, Tafi e Barbero è lecito aspettarsi una decorosa prestazione e magari quel otto che a distanza di 6 anni, dal trionfo di Gianni Bugno in quel di Benidorm '92 ci riporterebbe sul primo gradino del podio. Faranno corona il giovane Basso più Donati, Faresin, Nardello, Serpellini, Velo, Zanetti e all'intera pattuglia azzurra chiedo di battersi col massimo impegno e in piena concordia. Nel tentativo di sovvertire il pronostico o almeno di perdere con onore.

finalmente INVESTIRE a **Cuba** è possibile e CONVIENE!!

In pieno centro de L'Havana de Cuba, vendiamo, in edificio di quattro piani, appartamenti con 2 e 3 camere da letto e monolocali, splendidamente rifiniti.

Servizio di assistenza clienti in loco e facilitazioni per viaggi e pernottamenti.

L'acquisto effettuato in piena proprietà offre la possibilità di rendite interessantissime.

**Borsa Immobiliare** informazioni: 0521.238818 - 0523.498114

**MAGGI** IMMOBILIARE s.r.l.









◆ **Prima del viaggio in Israele e nei Territori il ministro parla dell'intesa firmata da Barak e Arafat a Sharm el-Sheikh**

◆ **L'accordo sull'applicazione del memorandum di Wye rappresenta una pietra miliare per risolvere i problemi di quell'area**

◆ **«Dobbiamo lavorare per una rinascita del Mediterraneo della quale cogliamo segni anticipatori anche in Libia»**

L'INTERVISTA ■ LAMBERTO DINI, ministro degli Esteri

## «In Medio Oriente la pace può essere duratura»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Mai come oggi il Medio Oriente può ambire ad una pace giusta e duratura». È con questa nota di ottimismo che Lamberto Dini dà avvio al nostro colloquio. L'occasione per fare il punto sul processo di pace in Medio Oriente e sul ruolo dell'Italia in questa nevralgica area del mondo ci viene offerta dall'imminente viaggio in Israele e nei Territori palestinesi di Carlo Azeglio Ciampi e dello stesso Dini: «È un viaggio di grande significato - sottolinea il ministro degli Esteri - L'Italia intende esprimere alle parti il suo incoraggiamento perché procedano fino in fondo sulla via della pace e, al contempo, ribadire l'impegno, attraverso la cooperazione politica ed economica, a contribuire a creare le condizioni migliori perché questa pace riposi su solide fondamenta». La storia del Medio Oriente insegna che il cammino della pace non è mai in discesa. «Tuttavia - riflette - non possiamo non essere confortati dalla tenacia e dalla determinazione con cui il primo ministro Barak e il presidente Arafat stanno portando avanti il negoziato di pace».

Signor ministro come può essere sintetizzato il momento politico-diplomatico che caratterizza l'areamediorientale?

«Attraversiamo un momento di

grande speranza. Mi riferisco in particolare all'accordo sull'applicazione del memorandum di Wye firmato a Sharm el-Sheikh dal premier israeliano Ehud Barak e dal presidente Arafat. Un atto che l'Italia giudica una pietra miliare nella ricostruzione del Medio Oriente».

Qual è a suo avviso il punto più pregnante di quell'accordo?

«L'intesa, che aggiorna l'accordo di Wye River, delinea un calendario per giungere, entro il set-

tembre 2000, ad uno status definitivo dei Territori. Non è stato facile giungere a questa intesa: essa è il frutto di discussioni intense, talvolta tese, ma certamente improntate ad una sincera ricerca del compromesso. Dobbiamo dare atto alle parti di lungimiranza e di coraggio».

Dopo l'intesa di Sharm el-Sheikh la strada della pace si può considerare in discesa?

«La costruzione della pace, il suo



La politica estera italiana deve costruire un tessuto comune nel Mediterraneo

//

radicamento, è solo un fatto politico e di sostegno economico o c'è anche bisogno di altro?

«Le condizioni materiali per quanto importanti non sono sufficienti ad assicurare stabilità in Medio Oriente e nel Mediterraneo se non si darà corso ad una nuova cultura dei rapporti reciproci, ad un dialogo su basi nuove. Altrimenti la mondializzazione economica e finanziaria po-

rebbe accompagnarsi proprio qui ad una tribalizzazione culturale e politica. Nella regione mediorientale, in particolare, lo scambio di conoscenze e di esperienze risponde al bisogno primario di preparare i giovani alla costruzione di una nuova comunità degli Stati».

La pace come conoscenza dell'altro, come fertile dialogo «dal basso».

«È così. Lo scambio di conoscenze è necessario all'edificazione di società che superino l'eredità di conflitti e ostilità decennali e sappiano muovere dalla tolleranza alla convivenza, dalla convivenza alla collaborazione, dalla collaborazione all'amicizia. E questa la sfida del futuro. E non solo in Medio Oriente».

Signor ministro più volte lei, come peraltro il presidente del Consiglio D'Alema, ha sottolineato la centralità del Mediterraneo nella politica estera italiana. Qual è la filosofia che ispira in questa area strategica la nostra iniziativa politico-diplomatica?

«È la cooperazione regionale. Dobbiamo tutti lavorare per una rinascita del Mediterraneo, della quale cogliamo tanti segni anticipatori. Dalla ripresa del processo di pace israelo-palestinese, al pieno ritorno nella Comunità internazionale di Paesi come la Libia e l'Algeria, quest'ultima vittima di un fanatismo sanguinario. Sta qui un punto di forza della politica estera italiana. Della politica che vuole preservare la co-

municazione tra tutte le sponde del mare nel quale siamo immersi. Per farne un luogo di incrocio e di scambio che lo sottragga ad un ruolo subalterno rispetto al cuore continentale dell'Europa. Sono queste le radici della nostra azione di pace, di costruzione e ricostruzione di un tessuto culturale ed economico comune. Ne abbiamo gli strumenti, abbiamo le risorse, grazie ad un lavoro tenace in seno all'Unione Europea che ha portato al rilancio del processo di Barcellona e del dialogo euromediterraneo. In questo contesto, l'Italia ha tutte le carte in regola per essere all'avanguardia di un movimento più vasto capace di far sì che il Mediterraneo sia ancora una volta il luogo di una grande civiltà degli scambi, di una fraternità di persone e Paesi diversi».

L'ultima domanda ci riporta all'oggi del processo di pace israelo-palestinese. Nell'ispirazione di Yitzhak Rabin la pace prevedeva una separazione fisica tra i due popoli. Condivide questo approccio pragmatico e ritiene che in Palestina sia possibile la coesistenza tra due popoli e due Stati?

«A Firenze, pochi giorni fa, ho aperto un convegno tra esperti israeliani e palestinesi incaricati di rileggere insieme la loro storia, per darne un'interpretazione comune, non antagonista. È l'inizio incoraggiante di un esercizio che ci fa ben sperare per il futuro, quando tutti auspichiamo un assetto in cui i due popoli possano coesistere in uno spirito di pace».

Esperti israeliani e palestinesi hanno iniziato a rileggere insieme la loro storia

//

## Algeria, i terroristi sgozzano 16 persone

Attacco alla politica di riconciliazione

ALGERI Proprio quando i ministri dell'interno e della giustizia algerini annunciavano trionfanti che centinaia di terroristi si erano arresi per approfittare della remissione delle pene prevista dalla legge sulla riconciliazione nazionale, i «barbuti» si avventavano sulla popolazione inerme commettendo nuove terribili stragi. Il bilancio delle uccisioni avvenute tra mercoledì e giovedì è di 16 morti. Vicino Tipaza, ad ovest di Algeri, otto persone di una stessa famiglia sono state sgozzate. A sei bambini è stata squarciata la gola davanti ai genitori, prima che venissero a loro volta ammazzati e che un'altra figlia, una ragazza di 19 anni, fosse portata via come bottino di guerra. Sulle strade, è ritornato l'incubo dei falsi posti di blocco che ora non vengono eretti solo la notte ma anche di giorno. Gli ignari viaggiatori che da Medea, al sud, si dirigevano ad Algeri, giovedì alle sette del mattino, sono stati controllati per tre ore da una nutrita schiera di fondamentalisti del Gruppo islamico armato (Gia) che li ha derubati e ne ha sgozzati un paio. Il giorno precedente, altre due persone erano state ammazzate nei pressi di Boghni ad un altro falso posto di blocco. In Cabilla, vicino Tizi Ouzou, sette terroristi salafiti sono entrati in un ristorante ed hanno freddato un colonnello dell'esercito e un ufficiale della dogana. Poi hanno ucciso

anche una coppia che si recava ad una festa.

I salafiti, il gruppo che si è staccato dal Gia, guidato dall'emiro Hassan Hattab che si dice ispirato e finanziato dal terrorista di origine saudita Osama Bin Laden, hanno distribuito in Cabilla volantini in cui condannano la legge sulla riconciliazione e ribadiscono la loro determinazione a proseguire la «guerra santa». Gli algerini sono scossi da questa nuova ondata di sangue - in poco più di due mesi sono state uccise oltre 600 persone - poiché avevano sperato che la politica di riconciliazione nazionale del presidente Abdelaziz Bouteflika, approvata con un referendum a settembre dalla stragrande maggioranza della popolazione, desse presto i suoi frutti, dopo sette anni di guerra civile e oltre 100.000 morti. Ma molti analisti avevano previsto una recrudescenza della violenza. «Certamente - dice un diplomatico occidentale da anni ad Algeri - i terroristi ce la stanno mettendo tutta per dimostrare al paese che la legge sul perdono è un fallimento. A quanto pare sono ancora in molti e possono controllare temporaneamente fette di territorio». La legge prevede il perdono parziale o totale per quelli che si costituiranno entro il 13 gennaio. Si calcola che i terroristi armati siano tra 3.000 e 5.000 e che possano contare su migliaia di sostenitori.

# I record di FIORINO non finiscono mai

**FIORINO FURGONE BUSINESS 1.7 TD**

**L. 13.620.000**

con un usato che vale zero (IVA e messa in strada escluse)

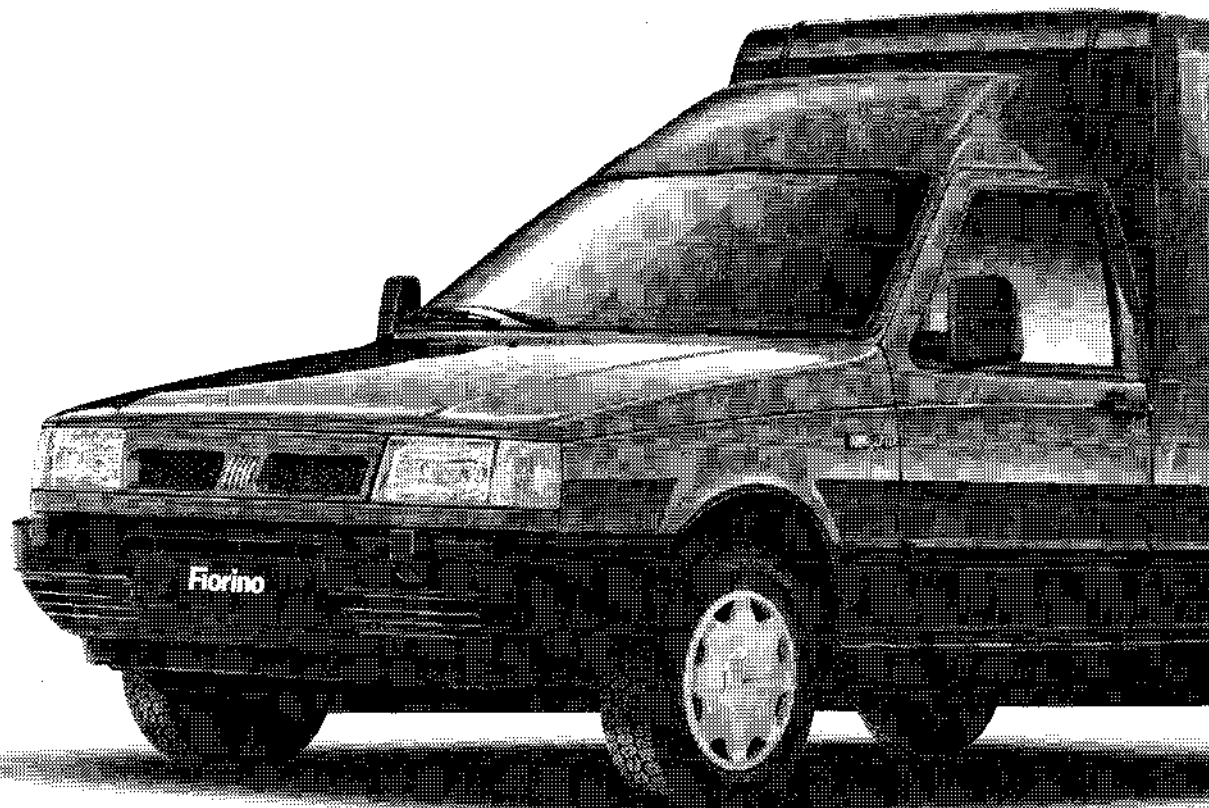
**PIÙ FINANZIAMENTO\* IN 36 MESI AL 3% PER TUTTO L'IMPORTO.**

È sempre Fiorino, il socio in affari preferito da chi ama le prestazioni e la convenienza. Inoltre, fino al 31 ottobre, potete acquistare Fiorino Furgone Business 1.7 TD ad un prezzo speciale anche se non avete un usato: 14.300.000 lire (IVA e messa in strada escluse). E anche in questo caso, un finanziamento\* per tutto l'importo in 36 mesi al 3%. Con Fiorino i conti tornano sempre.

\*In entrambe le soluzioni l'importo finanziato è pari al prezzo d'acquisto, IVA e messa in strada escluse.

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE.**

Esempio di finanziamento. Importo da finanziare: L. 13.620.000 - N° rate: 36 - Importo singola rata: L. 396.086 - Spese apertura pratica e bolli: L. 270.000 - TAN: 3% - TAEG: 4,31. Salvo approvazione.



VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**





◆ Del Debbio, Fl: «Un'invasione dai comuni della provincia O si cambia o diciamo basta»

◆ I Ds contrari chiedono al comune di creare campi e centri attrezzati «No agli sgomberi violenti»

# «Milano a numero chiuso per gli extracomunitari»

## Proposta dell'assessore all'immigrazione

### In Toscana servizi on line per stranieri

«Parlamondo» è il nuovo sistema di servizi on line a favore degli immigrati realizzato dalla regione Toscana in collaborazione con il Cospe, organizzazione non governativa. Il progetto si pone l'obiettivo di consentire ai cittadini immigrati un più agevole uso dei servizi, il superamento delle difficoltà e di una diversità linguistica e culturale, un migliore inserimento nei processi sociali e nelle dinamiche culturali e, soprattutto, una integrazione nel circuito informativo generale partendo dalla ricognizione dei bisogni e delle esperienze maturate dalla regione.

PAOLA RIZZI

MILANO Numero chiuso: un'espressione che piace molto alla destra, soprattutto se applicata agli immigrati. Ci ha provato il Polo a Bologna, poco dopo l'insediamento di Guazzaloca, ma poi ha lasciato perdere. Ora ci riprovano a Milano, con una dichiarazione ad effetto dell'assessore alle periferie e all'immigrazione Paolo Del Debbio, di Forza Italia, che ieri ha detto: «Si dice sempre che Milano è cattiva, però poi tutti gli immigrati della provincia si riversano qui. E allora? O si cambia, o ci sarà il numero chiuso». La minaccia è rivolta soprattutto ai Comuni dell'hinterland milanese, quelli amministrati dal centro sinistra in particolare, che sono la maggioranza, accusati di predicare bene ma di sparire quando poi c'è da accollarsi in casa profughi e rom. Una polemica che sembra una replica nervosa di palazzo Marino

dopo le accuse di «barbarie» e «vandalismo» lanciate dalla sinistra in seguito al drammatico sgombero di un campo abusivo ma tollerato che ospitava quasi 200 persone fra rom, macedoni e kosovari. Uno sgombero dove vigili e forze dell'ordine si sono presentati senza alcun preavviso con le ruspe e hanno letteralmente rasato al suolo il campo, roulotte comprese, lasciando poi che le famiglie, tra cui una quarantina di bambini, passassero una notte intera al freddo senza assistenza. «Ora per tutti stiamo cercando delle sistemazioni alternative» si difende tardivamente Del Debbio, spronato anche dalla protesta dei rom, ieri pomeriggio, in piazza della Scala. Comunque insiste: «Quel campo era da mesi sotto osservazione dell'asl che ne sollecitava lo sgombero per le inaccettabili condizioni igieniche. Non si poteva più aspettare. Comunque Milano viene sempre accusata di essere cattiva, ma di fatto la pres-

sione degli extracomunitari, clandestini e non, grava tutta su di noi. Quando a febbraio ho sollecitato la collaborazione degli altri comuni, hanno risposto in sette, otto, dicendosi disposti ad accogliere chi due, chi tre immigrati. Ma scherziamo? Io ora chiedo un altro incontro, e riproverò il problema. Se la risposta sarà la stessa allora stabiliremo il numero chiuso unilaterale. Ditemo: Milano ne può accettare un tot, il resto no». Cosa significhi in concreto non è chiaro. Del resto, come dice il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato, l'emergenza immigrati a Milano «è un tema di cui parliamo da mesi: non si possono scaricare su questa città 170 mila clandestini, secondo i dati della prefettura, più 60 mila in attesa di regolarizzazione. Noi abbiamo fatto quello che potevamo. Ora tocca agli altri». E lo stesso clima di emergenza che è servito al sindaco Albertini per fare passare come un'opera umanitaria il patto sul lavoro iper-



Immigrati a Milano

Dino Fracchia

### BOLOGNA Il Comune: «Negozzi sicuri coi vigilantes»

BOLOGNA Il Comune di Bologna sta pensando di promuovere servizi di sorveglianza agli esercizi commerciali di zone a rischio della città, affidati a strutture private di vigilanza. L'idea è dell'assessore alle Attività Produttive Enzo Raisi (An), che precisa: «È una proposta nata proprio da sollecitazioni arrivate da alcuni commercianti, la sto elaborando e non l'ho ancora sottoposta alla giunta». «Facendo una sorta di sperimentazione in zone a rischio in cui esistono consorzi di aziende o mercati, o comunque forme di organizzazione collettiva - spiega - si potrebbe vedere di attivare servizi di prevenzione e sorveglianza con strutture private». E il Comune potrebbe fornire incentivi e sostegno organizzativo.

### MILANO Arrestati i due assassini del tabaccaio

MILANO Una banda di balordi spietati, che operava in un quartiere di Milano, e in meno di un anno si è macchiata di due delitti orribili che hanno scioccato la città e l'opinione pubblica nazionale. È la conclusione clamorosa dell'indagine che ieri ha portato all'arresto dei presunti assassini del tabaccaio, Ottavio Capalbo, ucciso il 9 gennaio nel suo negozio in via Derna, a due passi dalla gioielleria di Enzo Bartocci, assassinato il 20 luglio durante una rapina. Sono due delitti che hanno scandito l'allarme sicurezza a Milano, il primo dopo nove giorni di sangue all'inizio dell'anno, che portano a Milano il presidente del consiglio Massimo D'Alema, il secondo un nuovo shock dopo mesi di calma apparente. Ora si sa che tra i due delitti c'era un collegamento. Ad entrare quel 9 gennaio nella tabaccheria di via Derna furono Federico Federici, 32 anni, e Santo Romeo, 33 anni, il primo arrestato ieri pomeriggio su un motorino rubato, il secondo raggiunto da un mandato di arresto in carcere, dove si trova per l'omicidio di Ezio Bartocci, insieme ad altri quattro complici. Gli inquirenti non escludono che il gruppo, costituito di elementi «intercambiabili» ma tutti dello stesso quartiere, abbia sulla coscienza altri reati e altre rapine compiute sempre nella zona di via Padova, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo, viale Monza. Comprensibile la soddisfazione degli inquirenti: «In questi mesi c'è stata una giusta preoccupazione della cittadinanza, dei commercianti, per la criminalità - ha detto ieri il pm Ilda Boccassini, titolare dell'inchiesta - Quanto abbiamo fatto oggi penso consentirà alle famiglie di essere un po' più tranquille e sapere che lo Stato esiste, funziona. Con il rispetto delle istituzioni, si può andare avanti, non con la giustizia fai da te». La Boccassini, di solito piuttosto schiva, ieri invece ha fatto un'eccezione «per eleggere l'egregio lavoratore delle forze dell'ordine» e per stigmatizzare le indiscrezioni pubblicate ieri da alcuni giornali. Il comitato dei cittadini di via Derna si è recato in questura a ringraziare gli inquirenti.

### L'INTERVISTA ■ LEOLUCA ORLANDO

# «L'accoglienza batte anche il crimine»

ROMA Oggi il palazzo delle Aquile di Palermo si trasformerà in un seggio elettorale. Le urne si apriranno per i quattordicimila immigrati regolari che vivono nella città. Potranno eleggere i propri rappresentanti in consiglio comunale. Così, mentre Milano chiede il numero chiuso, è dal Sud che viene un segnale del tutto opposto. Per Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, è normale che la Sicilia si dimostri così aperta e ospitale. «Lo siamo da sempre - dice - basti ricordare che nel 1652 Palermo scelse come patrono un figlio di uno schiavo nero, Benedetto il moro». A Milano si propone il numero chiuso per gli immigrati. La motivazione è quella della criminalità, del bisogno di sicurezza. Palermo non ha di questi problemi? «Questa maledetta idea di sicurezza, questo valore metastorico, rischia di essere qualcosa in nome di cui si sacrificano i valori individuali, in nome di cui si giustifica la pena di morte. Pa-

lermo è una città molto sicura. Ha il numero di scippi e di violenze sessuali più basso d'Italia. Abbiamo avuto nell'ultimo anno sette omicidi, nessuno dei quali di mafia. Abbiamo ancora un numero alto di rapine. Ma una recente statistica del "Sole 24 ore" dice che in Sicilia, e in genere nel Mezzogiorno, la percentuale di criminalità legata all'immigrazione è la più bassa che c'è nel paese. Forse a Milano dovrebbero chiedersi se non c'è un rapporto tra la cultura dell'accoglienza e la diminuzione del crimine». Parliamo di queste elezioni. Come le avete organizzate? «C'è un regolamento che le disciplina. Attraverso il voto viene istituita un'assemblea consultiva comunale che ha un potere di rappresentanza, di con-

sultazione e di proposta nei confronti del consiglio comunale. Potranno votare tutti i cittadini extracomunitari residenti al 15 giugno '99. Abbiamo dieci candidature, sette uomini e tre donne. Per quanto riguarda rifugiati e asilanti c'è un solo rifu-

giato asilante, e abbiamo stabilito che non possa essere eletto più di un rappresentante per comunità. Altrimenti le comunità più numerose sarebbero state avvantaggiate. Invece vogliamo stabilire un criterio per cui la democrazia supera l'etnia». A Palermo gli immigrati in regola sono quattordicimila. Quanti sono invece quelli che vivono nella clandestinità? «Abbiamo circa seimila irregolari. Ma dobbiamo dire una cosa, una scelta molto innovativa che abbiamo fatto qui a Palermo. Viene considerato cittadino il residente». Può farci un esempio? «Un bando comunale che stabilisce il contributo alloggiativo è accessibile anche a chi non ha la cittadinanza italiana, basta che sia residente. E questo riguarda l'assistenza sociale, l'assistenza scolastica, la tariffa agevolata per i trasporti. Tutti i servizi, insomma». E lei non si è mai sentito rivogere critiche per questa sua scelte, vi-

sto che i fondi per i servizi in un comune sono sempre più bassi? «Nei tanti incontri che ho con i disoccupati non mi è mai capitato di sentire la classica frase: quelli ci tolgono il lavoro. Palermo è una città aperta, accogliente. Nei confronti degli immigrati non c'è mai stato un atto di intolleranza. Noi siciliani abbiamo mille difetti ma non conosciamo l'intolleranza. Non ci sono mai stati atti di intolleranza razziale, sessuale o religiosa. Espressioni come «sporcio nero» da noi non esistono. Neanche la destra è razzista. Ose lo è non lo dice, perché il clima che c'è in questa città non lo consente. Abbiamo una moschea che ha sede in una chiesa cattolica. Un modo per compensare il fatto che molte chiese cattoliche hanno sede in vecchie moschee. Io nei miei uffici, sul tavolo ho la sacra bibbia. Ma quella protestante, perché chi entra nella mia stanza non deve avere problemi con la fede». C.F.



Oggi a Palermo i 14 mila immigrati regolari voteranno per eleggere i loro delegati

### LATINA 14 anni, abortisce per le botte dei parenti

LATINA La procura di Latina ha avviato un'indagine sulla vicenda di una ragazza di 14 anni che giovedì sera si è presentata al pronto soccorso dell'ospedale Goretto di Latina, con evidenti perdite di sangue e che è stata costretta ad abortire. Era all'ottava settimana di gravidanza e, stando a una prima ricostruzione, l'aborto sarebbe stato provocato dalle percosse inferte alla ragazza non appena in famiglia hanno saputo che era in stato interessante. Il sostituto procuratore che segue il caso, Giuseppe Chiné, ha disposto gli interrogatori dei familiari, ma per il momento non ci sono indagati. La ragazza vive Latina con la madre, il patrigno e i fratelli in una situazione familiare definita «difficile». Quando si è presentata all'ospedale, accompagnata da alcuni parenti, ha raccontato ai medici di sentire un forte dolore. Solo successivi accertamenti hanno stabilito che c'erano segni di percosse e che l'aborto era stato procurato.

## Verso il Congresso dei Ds

Nelle prossime settimane la discussione congressuale determinerà, dentro e fuori dal nostro partito, fatti politici di grande rilievo. Il primo obiettivo che vogliamo proporci è quello di condurre una discussione vera autentica e sincera: veniamo da una lunga stagione nella quale su questioni essenziali, dalla guerra al welfare, al lavoro, si sono manifestati orientamenti e punti di vista molto differenti e che nel congresso non possono essere trascurati o offuscati. Il confronto tra posizioni diverse deve diventare un fattore di ricchezza: ciò può avvenire se tutti si esprimono liberamente: diversamente l'unità nell'azione politica stenta a realizzarsi e il profilo dei Ds non è distinguibile.

Vi invitiamo quindi a partecipare alla assemblea che si terrà

### Martedì 12 ottobre alle ore 21

presso la Sala Gramsci, via Volturno, 33 - Milano

<b>Marco Fumagalli</b>	Direzione nazionale Ds
<b>Jole Garuti</b>	referente Ass. Libera
<b>Giuseppina Manera</b>	coord. Comunisti Unitari
<b>Mariuccia Musazzi</b>	coord. Cristiano Sociali
<b>Alessandro Pollio Salimbeni</b>	coord. Sinistra Ds provinciale
<b>Riccardo Terzi</b>	Direttivo nazionale Cgil
<b>Marco Cipriano</b>	coord. Sinistra Ds Regionale
<b>Anna Bernasconi</b>	parlamentare Ds
<b>Antonio Pizzinato</b>	parlamentare Ds

È mancato all'affetto dei suoi cari

**AMDEDO DOLCINI**  
Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore e i nipoti.  
Genova, 10 ottobre 1999

**HERMA LIPSCHÜTZ in MIGLIAVACCA**  
ci ha lasciato dopo una vita che l'ha vista anche rifugiata a Parigi insieme al suo Nobile. Ivano, Sergio, Augusta e Mariuccia la ricordano ad amici e compagni.  
Milano, 10 ottobre 1999

La nostra amatissima nonna Hani

**HERMA MIGLIAVACCA LIPSCHÜTZ**  
si è riunita a tutti i suoi cari. Con profonda commozione lo annunciano i nipoti Emanuela, Carlotta, Giovanni Teganini, Vera, Davide, Claudio e Gianluca Migliavacca e rispettive famiglie.  
Partecipa al lutto il genero Carlo Teganini. Gigi Ferrario e famiglia.  
Milano, 10 ottobre 1999

Gli amici di Trekking Italia partecipano con affetto al dolore del loro presidente Sergio Migliavacca e famiglia per la scomparsa della madre.

**HERMA LIPSCHÜTZ in MIGLIAVACCA**  
Milano, 10 ottobre 1999

Il 6 ottobre ricorreva il quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**ZENO NADALINI di Nonantola**  
Lo ricordano con tanto affetto la moglie Iolene, la figlia Meris, i parenti tutti.  
Nonantola, 10 ottobre 1999

Il 4 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

**RAFFAELE CAMPAZZI**  
Il funerale partirà domani lunedì 11 ottobre alle ore 11.00 dall'obitorio di Bologna in via della Certosa 16. Non fiorami offerte all'Ant.

*Impresa Pompe Funebri DPTA FRATELLI MUZZI s.n.c.*  
Via Val d'Aposa, 4/b - Bologna - Tel. 228641

In ricordo di

**GASTONE MODESTI**  
della sua intelligenza, della sua gioia di vivere, della sua fiducia incolmabile nella capacità dell'uomo di diventare migliore. La figlia Carla sottoscrive per l'Unità il suo giornale.  
S. ELUGENIO s.r.l. di Bruni & Ricci Onoranze Funebri Internazionali  
Tel. 32351/40-32351935 - Roma, Via A. Alabanti 10  
Roma, 10 ottobre 1999

Angiola D'Alema partecipa al dolore della famiglia Modesti per la perdita del caro compagno

**GASTONE MODESTI**  
esotisce per l'Unità.  
Roma, 10 ottobre 1999

In memoria di

**CARLA AFRETTI**  
attivista e allieva partecipante alla Scuola di Partito di Milano negli anni 50 i fratelli Sergio, Eglio, Teresa e Lina la ricordano con immutato affetto e scotiscono un lirecinquecentomila per il suo giornale l'Unità.  
Porto Mantovano (Mn), 10 ottobre 1999

11° ANNIVERSARIO

**7/10/1988 7/10/1999**  
**ROBERTO MALAGOLI**  
Con l'amore di sempre e con tanta nostalgia ti ricordano i tuoi cari.  
Modena, 10 ottobre 1999

8/10/1988 10/10/1999  
Nell'anniversario della scomparsa del caro

**ADOLFO TRENTINI**  
la moglie Alma Sala assieme a tutti i parenti ed amici ti ricordano con grande affetto.  
Bologna, 10 ottobre 1999

13° ANNIVERSARIO

**FRANCESCO ESPOSITO**  
La moglie Eleonora e il figlio Vincenzo lo ricordano con immutato affetto e struggente nostalgia.  
Firenze, 10 ottobre 1999

A quindici anni dalla scomparsa della compagna

**LINA COMASTRI (Ved. Beccari)**  
la ricordano con affetto i figli Armando e Franca, il genero Andrea, i parenti e la famiglia Marzocchi Elio.  
Bologna, 10 ottobre 1999









## Com'è sexy questa Tosca

### A Perugia una versione tutta contemporanea

ERASMO VALENTE

PERUGIA Trionfante, nonostante qualche dissenso, la *Tosca* di Puccini nell'allestimento scenico di Csaba Antal e la regia di Henning Brockhaus. Si parla di una dissacrazione dell'opera, ma Brockhaus non è un dissacratore delle opere pucciniane. Al contrario, egli le consacra nella loro fermentante essenza musicale.

Abbiamo avuto una *Butterfly* (Sferisterio di Macerata) che fa della protagonista una eroina grandeggiante come un personaggio del mondo classico; ab-

biamo adesso, al Morlacchi, una *Tosca* altrettanto stupefacente. Il nuovo nasce in Brockhaus dalla scavo nella musica e anche nei libretti d'opera, che hanno nel loro ambito, lo slancio necessario a superare la routine. In *Tosca* Brockhaus esalta i dolci baci e le languide carezze, giustificandoli con la musica che li avvolge, anch'essa sospinta in una nuova luce. Le smanie erotiche di Scarpia non hanno più freni, ed esplodono nel *Te deum* che conclude il primo atto. La processione è una striscione di fedeli e prelati ai piedi di Scarpia che si pretende verso immagini di esasperato eroti-

simo, che appaiono nello spazio che lo circonda. Lo spazio è quello di una Roma d'oggi nascosta da teli e ponteggi innalzati all'esterno e all'interno di chiese e palazzi. Ponteggi che in *Tosca* nascondono tutto: Sant'Andrea della Valle, Palazzo Farnese, Castel Sant'Angelo. Tra questi ponteggi acquistano nuova tragicità e intensità le effusioni amorose di Cavaradossi e Tosca, previste nel libretto, ma solitamente tenute in ombra. Nel secondo atto Scarpia non si trattiene dal dare realistica immagine della sua voglia amorosa. Tosca lo uccide e gli metterà il lume che Scarpia aveva

dal tavolo. È una novità (Scarpia e i suoi sono gente del nostro tempo), ma, per la prima volta, hanno una cadenza quasi di ninna-nanna le parole di Tosca: «E avanti a lui tremava tutta Roma». Nel terzo atto, Brockhaus fa della morte di Tosca, dopo quella di Cavaradossi, un segno proprio della morte dell'arte e della cultura ad opera di tiranni e dittatori.

La pienezza del canto, dei suoni (*Tosca* ha in Massimo De Bernart un grande concertatore e direttore) e del gesto teatrale assicurano il successo dello spettacolo. Prodotta in loco, questa particolare edizione di *Tosca*, grazie a felici intese tra lo Sperimentale di Spoleto e la Regione, toccherà Terni, Todi e Città di Castello. Si alternano tre compagnie di canto. Noi ricordiamo l'eccezionale bravura di Adriana Morelli (Tosca), Daniele Massimi (Scarpia) e Giorgio Merighi (Cavaradossi).

A VENEZIA E MILANO

## I 5 frammenti di Bussotti: perché così tanto silenzio?

VENEZIA Sono stati sottratti ad un troppo lungo silenzio i *Cinque frammenti all'Italia* (1967/68) di Sylvano Bussotti che il coro della Fenice diretto da Giovanni Andreoli ha eseguito a Venezia per «Civiltà musicale veneziana» e a Milano nei «Percorsi di musica oggi» organizzati da Milano Musica in collaborazione con la Scala: nel ricco programma c'era anche una delle opere pianistiche maggiori di Bussotti, il vasto *Pour Clavier* (1961), un lungo percorso sostenuto da una scatenata frenesia inventiva e interpretato magnificamente da Massimiliano Damerini.

Nel rarissimo e seducente ciclo vocale, tre sestetti (*Ancora odono i colli*, *La curva dell'amore*, *Rar'ancora*) si alternano con *Solo el misterio* per 40 voci (da Garcia Lorca) e con *Per 24 voci*: secondo Bussotti appartengono ai frammenti di un progetto più ampio, non realizzato, ma la condizione del frammento è connaturata a tutte le sue opere migliori. Purtroppo un ciclo che impegna un sestetto e un coro, con molte difficoltà di scrittura, rischia di essere messo da parte nella pigra vita musicale di oggi e ciò rende particolarmente importante l'impresa compiuta dal coro della Fenice,

dal sestetto vocale formato dai suoi elementi e dal direttore Giovanni Andreoli: un'impresa che meriterebbe ampia divulgazione. Basterebbe ricordare la magistrale rivelazione del pezzo dall'organico più ampio, *Solo el misterio*, dove le quaranta voci sono usate in combinazioni diverse, con impegno anche solistico, con momenti di grande densità e complessità, con una vera e propria orchestrazione vocale di visionaria ricchezza sonora. È un empito visionario caratterizza l'estrosa fantasia dei tre sestetti, dove Bussotti coniuga tutte le tecniche vocali della nuova musica con il libero ripensamento della tradizione del madrigale, lavorando su molti frammenti di testi, così che tra sospiri, rarefazioni o addensamenti, aggrovigliamenti e aperture melodiche possono anche affiorare le parole di un testo poetico insigne. PAOLO PETAZZI

# Trincale, 40 anni di storie cantate e di bandiere rosse

### Militello celebra l'ultimo cantante politico

### D'Alema gli invia un fax di congratulazioni

LEONCARLO SETTIMELLI

La barba e i capelli si sono fatti bianchi, gli occhietti ormai necessari per leggere i testi delle proprie ballate gli scendono lungo il naso: s'è fatto anziano, Franco Trincale, e non ha più l'irruenza fisica degli anni 70, quando saltava da un palco all'altro, o correva davanti ai cancelli delle fabbriche con la chitarra, a cantare per gli operai, o era in testa ai cortei nel centro di Milano.

Ma la sua voce è sempre quella, e anche la voglia di prendersela con chi commette ingiustizie, o di mettere a fuoco le contraddizioni dei nostri giorni. Come ha fatto con *La patria omertosa*, scritta a caldo dopo la misteriosa morte del papà a Pisa e i silenzi e le false piste che hanno circondato la tragedia: «Ci disse a mamma cu 'u telefonu/ 'io staitu bene' mentre lu destinu/ ci preparava 'a trappola murtili/ suttu dda scala di ferru 'nfernali/ Che vali lu progressu si 'n caserma/ ancora all'omertà la patria è ferma?»; o con *Ti lu scurdasti?*, nella quale, rivolto agli italiani tutti e agli immigrati nel Nord in particolare, ricorda quando siciliani e calabresi o napoletani erano come gli extracomunitari di oggi e viaggiavano per l'Europa in cerca di pane e lavoro, guardati come ladri. È davvero l'ultimo dei cantato-

rie, Franco Trincale. Meglio (o peggio?); è l'ultimo dei cantanti politici. Tutti gli altri, quelli che magari lo tenevano a distanza al tempo in cui la canzone politica era ascoltata e richiesta ed eseguita nei grandi raduni della sinistra, hanno tirato i remi in barca, hanno messo i piedi sotto una scrivania. Lui no, lui continua ad aprire il suo cartellone a Milano, in Piazza San Babila, a mettersi la chitarra a tracolla e a radunare gente per dire quello che pensa. E il suo paese natale, Militello Val di Catania, ha deciso ora di riconoscere la sua lunga militanza di cantastorie impegnato, di premiarlo e dedicargli otto giorni di festa, concerti e prulusioni di professoroni che non mancano mai. Da ieri al 17 ottobre, per la cronaca. «Un po' mi scappa da ridere - dice Franco - se penso che il mio paese è anche il paese di Pippo Baudo, che qui venne a sposarsi con Katia Ricciarelli, facendo inorgogliare i cittadini. Qualcuno ora si è ricordato anche di me, e non solo a Militello» e mi legge il lungo fax di complimento inviati da D'Alema

«che mi fa piacere, tu capisci...», nonostante «sia entrato in collisione col Pci nel 1977... Ma io ne ho fatte di canzoni, anche su di lui presidente del Consiglio, e gliel'ho mandato e lui mi risponde che la satira è satira e che bisogna rispettarla». Parla come un fiume in piena, Trincale, che negli ultimi tempi si è anche immerso di nuovo nella tradizione, e ha scritto una delicatissima ballata intitolata *A ficudinnia*, il ficodindia, con versi che nessuno si sarebbe aspettato da lui, dedicati a una ragazza paragonata a quel frutto spinoso fuori e delicato dentro.

«Aspetta aspetta - gli dico - cominciamo prima dalla tua storia». Perché uno dice «Trincale il cantastorie» ma non sa neppure come ha cominciato. E come stappare una botte di vino, e il liquido viene giù forte e saporoso e Franco ti racconta mezzo in italiano, mezzo in siciliano, di quando, dopo le scuole medie, si arruola in marina per sei anni. Ma siccome nel frattempo si è fidanzato e intende sposarsi, la carriera militare finisce. In mare li vogliono scappoli. Eccolo allora riprendere in mano la chitarra, come quando da ragazzo il barbiere del paese se lo portava dietro a fare le serenate a pagamento. «Ho imparato così quelli che si chiamano gli «accordi del barbiere», i pochi necessari alle canzoni popolari. Poi incontrai i cantastorie



Il cantastorie Franco Trincale con la sua fedele chitarra in una foto di qualche anno fa

e li frequentai, cominciando da Orazio Strano». Grande cantastorie, Orazio Strano, come grande era Ciccio Busacca, il quale si serviva dei versi di Ignazio Buttitta, inteso poeta contemporaneo della Sicilia, quello del *Lamento per la morte di Turiddu Carnevali*: «Angelo era e non aveva ali/santo non era era e miracoli faceva». Sicilia di lotte per la terra, Sicilia di Portella delle Ginestre e della strage compiuta da Giuliano al servizio dei latifondisti e della mafia, Sicilia generosa di contadini che si facevano ammazzare per cambiare le cose. E da questa Sicilia che Trincale parte al principio degli anni '60 per sbarcare a Milano come tanti altri terroreni. «Da

principio mi confrontavo con gli altri cantastorie, cantando la storia dei Kennedy. Alla Sagra annuale di Piacenza mi dettero pure un premio per quella ballata». Milano è dura per tutti, figuriamoci per un cantastorie. «Io e mia moglie non riuscivamo a trovare casa, io cantavo per la strada e mi buttavano i soldi dai balconi. Cominciai a cantare in italiano, altrimenti chi mi capiva? E a scrivere le canzoni per gli immigrati che vivevano come me, senza una casa, sfruttati. Andavo nei mercati, davanti alle fabbriche, trovavo la solidarietà dei miei conterranei». E comincia a viaggiare: Svizzera, Germania, Francia, Belgio. Dove ci sono immi-

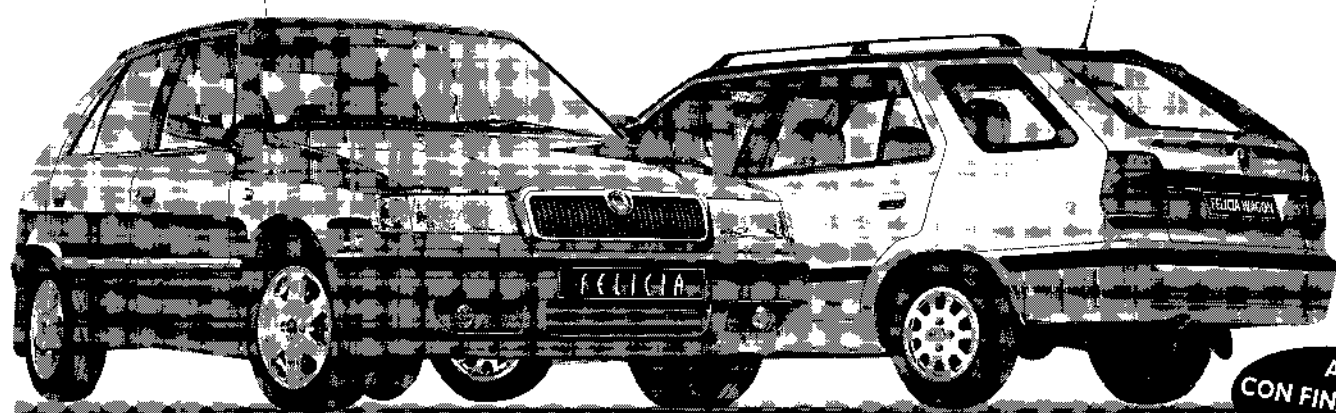
grati italiani, lui va e canta. A volte gli pagano solo il viaggio. Ma lui continua. Nel '69, dopo la bomba di Piazza Fontana, l'arresto di Valpreda e la «morte accidentale» dell'anarchico Pinelli, scrive *L'orologio del dottor Guida*, che era allora il questore di Milano. «L'orologio del dottor Guida/s'è fermato a quei tempi/ lui/ lui/ lo tiene sempre al polso/ non lo vuole regolare». Gliel'ha faranno pagare, anni dopo, quando a Palermo, in un festival nel quale ci sono anche Aretha Franklin e Rosa Balistreri, lui la canta e la polizia lo arresta e lo chiude in camerino, impedendogli di continuare la serata. Poi il processo, naturalmente. Non sono anni facili, ma

non lo sono neanche quelli più recenti. Una figlia di trent'anni, nata a Milano, dopo che finalmente ha messo su casa, che muore di cancro al fegato. Le canzoni politiche che declinano e lui che si mette a fare il tassista con chitarra ma poi riscopre il vecchio mestiere del cantastorie e scrive la vicenda di Donna Aldonza di Santapaò, nipote del re di Spagna. «È un po' come la vicenda della Baronessa di Carini: ma Donna Aldonza era più forte, era generosa e amata dal popolo».

Questo ritorno alle origini lo fa rientrare nel novero dei cantori della propria terra e forse facilita anche gli amministratori pubblici che hanno voglia di riconoscerli un valore e una carriera. E nasce così questo «Quaranta anni in otto giorni», denso di conferenze, dibattiti, mostra dei suoi cartelloni, proprio quando «volevo smettere», ride forte Trincale. Ora invece è di tutt'altro avviso: «Fino a che ho voce e cervello sano, continuerò a cantare. Continuo a fare il rompicoglioni, quello che in TV non sanno che farsene». Le poche volte che c'è andato, volevano farne una macchietta, volevano che si mettesse il costume regionale e lo coprivano di fiocchetti. «Io non sono un clown, io canto le mie canzoni: se volevate altro, perché mi avete chiamato?», urlava lui infilando la porta.

Nell'era in cui pare che tutto passi per Internet lui crede ancora al valore del contatto diretto. E al valore di dire le cose di sinistra, le cose comuniste. «Che ci posso fare... Mio padre e mia madre erano stati confinati a Tremiti dal fascismo, io la tesserà la presi nel '58. Non mi faccio confinare da nessuno. Continuo a cantare». Così, dopo 19 tra dischi e musicassette, dopo i riconoscimenti come *Trovatore d'Italia* 1969, primo premio al Festival del Folk organizzato dall'Accademia di Brooklyn nel 1974, primo premio Giovanna Daffini a Monteggiana di Mantova, la medaglia d'argento del Comune di Palermo e la Pagina d'oro del Resto del Carlino, ora è la volta della corona d'alloro di Militello. Ma lui chiuderà la festa con un concerto il cui titolo conferma una scelta di vita: «A chiazza fa scola», «la piazza è la scuola».

## Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA  
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON  
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ANCHE  
CON FINANZIAMENTI  
A TASSO ZERO\*

Italtwagen  
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295  
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

\*Esempio a fini della legge 15492: ŠKODA FELICIA 1.3 (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.095.000 e eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FININGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.









Zap pin g

CANALE 5

An: «Troppo sesso dalla De Filippi»

«Non è possibile che alle quattro del pomeriggio, quando davanti alla tv ci sono schiere di bambini, si parli in rigoroso stile «politically correct» di masturbazioni, coiti interrotti, orgasmi simulati e chi più ne ha più ne metta. Si tratta di rispettare la sensibilità e la psicologia dei minori e di non infrangere il codice di autoregolamentazione tv posto a loro tutela».

POLEMICHE

Magalli: «La Falchi? Fu un'imposizione»

Nonsi placa Giancarlo Magalli che, dopo le polemiche dei giorni scorsi a proposito del suo «utilizzo» in Rai, torna a manifestare il suo malcontento. «Anna Falchi mi è stata imposta dall'alto. Io non la volevo». La «confessione» è stata fatta da Luciano Ripoli negli «Incontri del Tappeto Volante», quando è tornato a parlare della scorsa edizione di «Domenica In». La puntata, in cui Magalli parla delle sue numerose partner televisive, andrà in onda su Tmc domani, doppiò il tg della notte.



L'ultimo film di Dean

La storia del Texas attraverso la saga della famiglia Benedict. In due parole è questa la storia di un film che ha fatto epoca per tante ragioni, il gigante (Raideur ore 14.55). Girato nel 1956 da George Stevens, il film viene ricordato anche per essere stato l'ultimo interpretato da James Dean, che, morto prima della fine delle riprese, diventerà una leggenda del cinema.

SCELTI PER VOI

Table with columns for different channels (RAIUNO, RAITRE, CANALE 5) and program titles like FRONTIERE, ELISIR, I RAGAZZI DEL 99, L'ODIO.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of program listings for various channels including RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC. Includes sections for TELE+bianco and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, nuvoloso, pioggia, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante i lavori della conferenza di Bari sui Balcani



Antonio Scattolon/AP-Presidenza del Consiglio dei Ministri

Kofi Annan a Roma incontra Ciampi

Visita a Roma, domenica e lunedì mattina, del segretario generale dell'Onu. Kofi Annan sarà ricevuto oggi dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e dal ministro degli Esteri Lamberto Dini...

fine settembre alle Nazioni Unite. L'apprezzamento di Annan è stato anche per il contributo dell'Italia al bilancio dell'Onu (l'Italia è il quinto contributore) e delle missioni di pace (quarto).

D'Alema: «L'Europa doveva intervenire prima»
A Bari riunione per la ricostruzione dei Balcani, resta il «nodo Milosevic»

DALL'INVIATA MARCELLA CIARNELLI

BARI «Avremmo già dovuto intervenire da anni e con molta determinazione. Se la comunità internazionale, e l'Europa per prima, avessero affrontato per tempo il problema dei Balcani, ora non ci troveremmo in questa situazione e, probabilmente, Milosevic sarebbe già uscito dalla scena».

Un incontro in tono minore, con molte defezioni a livello politico e che poco ha a che vedere con il summit di fine luglio a Sarajevo, ma ricco dal punto di vista dei tecnici presenti. Utile molto quando, di fatto, va avviato un processo di ricostruzione che sarà lungo e costoso.

Ed al cui finanziamento dovrà contribuire l'intera comunità internazionale. «Si poteva intervenire prima e non è stato fatto - ribadisce D'Alema - ma ora bisogna far tesoro dell'esperienza di questi anni e non tradire le aspettative. Voglio ricordare a questo proposito una frase di Vaclav Havel che ci può far ripensare all'indifferenza dell'Europa quando si stava iniziando a svolgere il dramma della divisione Jugoslava: se l'occidente guarderà passivamente al nazionalismo balcanico, darà un segnale di via libera al nazionalismo proprio... e se non imparerà dalla nostra esperienza nell'Est europeo dove può condurre la superbia umana, il mondo ne patirà le conseguenze».



Armando Babani/Ansa-Epa

Ma ieri è partito un lavoro che si spera proficuo, come hanno auspicato il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri ed il presidente economico per il patto di stabilità, Fabrizio Saccomanni e che è quanto mai necessario vada avanti rapidamente, perché l'inverno e alle porte e le difficoltà diventeranno ancora maggiori. E al freddo ci si sente ancora più soli e abbandonati. «Bisogna fare presto - ha detto ancora D'Alema - io insisto sul concetto di urgenza. Ciò che accade e ciò che non accade nell'area del sud-est europeo in questi mesi potrà essere decisivo per la via che ciascun Paese seguirà negli anni a venire, e sarà difficile correggere i nostri errori, ma soprattutto le nostre omissioni e i nostri ritardi».

I 270 delegati in rappresentanza di 35 Paesi tra cui anche il Montenegro (non un'assoluta novità ma la conferma di una scelta di autonomia) e di trenta organismi internazionali, si sono trovati a fare i conti economici alla luce di una realtà che non aiuta: il presidente Slobodan Milosevic era e rimane a capo della Federazione delle repubbliche jugoslave.

CONVEGNO

Gli Usa: il Kosovo non sarà indipendente

JOLANDA BUFALINI

Non è nell'indipendenza il futuro prossimo del Kosovo. Se sin qui uno spiraglio per gli indipendentisti era lasciato aperto dalla risoluzione dell'Onu e, soprattutto, dalle simpatie del più grosso degli Alleati intervenuti a difesa dei kosovari albanesi, gli Stati Uniti, ora proprio il rappresentante speciale di Clinton per il Kosovo, James Pardew, a escludere l'ipotesi di una separazione dalla Serbia: «Gli Stati Uniti non ritengono che l'indipendenza sia una strada giusta da seguire per assicurare un futuro migliore alle popolazioni che abitano in Kosovo».

Se alle dichiarazioni del rappresentante americano si aggiungono quelle di Bernard Kouchner, responsabile per l'Onu della situazione in Kosovo, il cerchio si chiude. «Sostanziale autonomia e autogoverno ci consentiremo di costruire il progetto senza parlare di indipendenza. Sebbene una parte dei kosovari parli di indipendenza - afferma - sostanzialmente consentono a questi due obiettivi».

La condizione delle condizioni, però, è lo sviluppo democratico della Federazione Jugoslava e «sinché Milosevic è al potere - ha sostenuto Pardew - ciò è difficile».

Anche la ricostruzione è legata alla trasformazione istituzionale di un'area dove «una quota significativa del Pil è spesa in armamenti», è l'opinione del ministro tedesco alla Difesa Scharing, che è convinto che la presenza di una forza di pace sarà necessaria «per un tempo determinato» ed ha precisato: «anni».

Liberali di Milosevic. Il problema della rimozione dell'ingombrante protagonista delle guerre balcaniche rimbalza da Bari a Venezia. Anche Franco Bernabè, che presiede la task force per la ricostruzione insiste: «Niente ricostruzione in Serbia, finché Milosevic sarà al potere», cosa che limita di molto le «opportunità imprenditoriali nei Balcani».

E sottolinea che per ora i finanziamenti italiani sono destinati alle istituzioni e alla popolazione. «Lo spazio per l'imprenditoria si aprirà quando vi sarà una situazione istituzionale adeguata». Parlare di un Piano Mar-

shall per i Balcani - ha detto Bernabè - è inappropriato e forse anche inopportuno: non ci sono le condizioni. Ci sono invece le condizioni per interventi che riguardano la costituzione di istituzioni che rappresentino la premessa per l'ordinato sviluppo di un'economia di mercato».

Altro tema affrontato al convegno veneziano è quello della criminalità. «Ci sono molti pregiudizi - ha sostenuto Bernard Kouchner - e il problema della criminalità è esagerato». Tuttavia la questione della sicurezza è, secondo il ministro della Difesa italiano Carlo Scognamiglio, importante anche per la ripresa economica: «Le nuove entità nate dall'esplosione dei Balcani - ha rilevato - non sono in grado di svolgere alcune funzioni fondamentali per il loro sviluppo, in primo luogo la sicurezza».

La ricostruzione della società civile, dunque, si definisce come l'obiettivo prioritario insieme all'emergenza di un inverno alle porte. Accelerare i tempi della ricostruzione per fare fronte ad un inverno che si annuncia molto duro: questo l'appello lanciato dal rappresentante speciale dell'Onu per il Kosovo, Bernard Kouchner.

L'INTERVENTO

ORA STIAMO ATTENTI A NON RIPETERE GLI ERRORI COMMESSI IN BOSNIA

UMBERTO RANIERI

Il patto di stabilità per il Sud-est europeo è entrato nella sua fase operativa. Ieri a Bari si è svolta la prima riunione del Tavolo per la ricostruzione e lo sviluppo economico dell'intera regione.

Quello che è urgente oggi è passare dalle solenni dichiarazioni di intenti ai fatti. La ricostruzione si propone due obiettivi di fondo: il primo riguarda la liberalizzazione del commercio nella regione, con lo sviluppo della cooperazione in campo doganale e la rottura delle barriere che impediscono l'integrazione delle economie locali in un sistema commerciale più ampio.

attrarre investimenti privati e gettare le basi di un'ossatura produttiva costituita da piccole e medie industrie. C'è un dato che la comunità internazionale sbaglierebbe di grosso a sottovalutare. Gli sforzi politici e finanziari verso questi paesi devono proporsi di stimolare l'attivismo di soggetti economici locali. Non possono essere ripetuti gli errori che hanno condizionato la ricostruzione in Bosnia, dove ancora oggi il cinquanta per cento dei consumi è finanziato con aiuti internazionali.

Nel corso di questo decennio di guerre etniche che hanno sconvolto l'intera area balcanica, è ritornato in più occasioni l'inquietante interrogativo sui ritardi dell'Unione europea verso questa tormentata realtà. Sulle esitazioni a muovere più decisamente verso la prospettiva dell'integrazione di questa regione nell'Unione. Oggi,

l'Unione europea rompe gli indugi e decide di creare con Albania, Macedonia, Bosnia, Croazia, e in prospettiva Repubblica Jugoslava, e in nuovo tipo di relazioni contrattuali aperte alla prospettiva dell'integrazione. Si tratta delle intese di associazione e stabilizzazione, che saranno possibili sulla base di un impegno rigoroso da parte dei paesi della regione ad avviare un adeguamento a standard europei della propria legislazione, in vari campi, dall'economia al funzionamento delle istituzioni. È il primo passo di un impegnativo cammino.

sempre accompagnato da politiche di grande respiro per il lavoro e la sicurezza interna. Non solo. Occorre che i paesi coinvolti nel cammino verso l'Unione siano consapevoli delle necessità di avviare politiche di risanamento economico e di condurre una severa lotta alla corruzione e alla malavita. Questo è il quadro entro cui la scelta di portata storica dell'allargamento può procedere senza produrre contraccolpi politici e sociali ad Occidente.

Nessuno si è nascosto a Bari che la ricostruzione nei Balcani è condizionata dalla questione serba. Il permanere a Belgrado di Milosevic e del suo gruppo di potere impedisce il coinvolgimento pieno della Repubblica Jugoslava nella ricostruzione. E tuttavia occorre che la comunità internazionale si interroghi sull'efficacia della strategia finora seguita verso la Serbia. Non sono convincenti, per esempio, gli argomenti fraposti da alcuni paesi all'avvio di un progetto di ripristino della navigabilità del Danubio, paventando il rischio che un'intesa con Belgrado per realizzare tale pro-

getto comporterebbe. È difficile sostenere che la realizzazione di un'opera di questo tipo o maggiori aiuti alla Serbia possano compromettere la lotta per la democrazia in quel paese. La nostra convinzione, viceversa, è che Milosevic punti ad alimentare un sentimento anti-occidentale in Serbia, facendo leva sul disagio della popolazione per le conseguenze della guerra e per la scarsità degli aiuti dell'Occidente. È la stessa opposizione serba a chiedere più audacia in questa direzione alla comunità internazionale. È quello che chiede il governo italiano.

Già nelle fasi finali del conflitto nel Kosovo, l'Italia ha deciso di destinare risorse e capacità tecniche per partecipare in prima fila allo sforzo di ricostruzione nei Balcani.

Ci ha spinto la consapevolezza che la sicurezza nostra e dell'Unione dipende in notevole misura da una soluzione stabile e democratica della difficile transizione nei Balcani. Continueremo a lavorare in questa direzione.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06-69996414 02-80232239 P'Unità



*Reset*

**Politica in cerca di anima**  
Bosetti, Christie, De Foucauld, Hutton, Viroli

BIMESTRALE  
100 PAGINE  
DI IDEE

---

Direttore  
Giancarlo Bosetti

Settembre - Ottobre 1999. Numero 56

Lire 15.000

Un mese di idee

# Reset



**Quattro letture brevi sul mondo nuovo**  
Anthony Giddens

**La lezione «storica» del centro-sinistra**  
Vittorio Foa e Antonio Giolitti con Giunio Luzzatto

**Clonati e contenti**  
Ronald Dworkin

*In edicola  
e in libreria*



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*

